

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XIX — Vol. XXIII

Domenica 29 Maggio 1892

N. 943

CAMERA, MINISTERO E PAESE

I nostri lettori conoscono i fatti che sono intervenuti alla Camera in questi giorni; — il nuovo Ministero, presieduto dall'on. Giolitti, ha trovato appena nove voti di maggioranza; ha perciò rassegnate le dimissioni che la Corona non ha accettate. Si è quindi ripresentato alla Camera domandando che siano votate le leggi urgenti e sia accordato l'esercizio provvisorio dei bilanci per sei mesi.

Emettere un giudizio sintetico su tali avvenimenti non è cosa facile: — il Parlamento ha giustamente tolta la sua fiducia al Ministero di Rudini, colpevole di avere troppo fieramente annunziato il pareggio del bilancio mentre si presentava poi con provvedimenti inadeguati e con un disavanzo di parecchie decine di milioni; — lo stesso Parlamento ha fatto giustamente fredda accoglienza al Ministero Giolitti che, dopo quanto era accaduto, si è presentato alla Camera con una dichiarazione-programma che non conteneva nessuna idea, ma era soltanto la esposizione delle solite vaghe affermazioni, dei soliti luoghi comuni che da tanto tempo Parlamento e paese sentono ripetere.

Tuttavia se ci si domanda se sia bene che la Camera abbia provocato una nuova crisi — che sarà ministeriale o parlamentare poco importa — ma che produrrà in ogni caso nuove perdite di tempo — noi dobbiamo rispondere che in tempi normali tale condotta del Parlamento sarebbe inesplicabile. Però, a nostro avviso vi sono delle attenuanti, ed è che la Camera ed il paese, ma soprattutto il paese, sono stanchi di tutto questo *molto chiacchierare e poco fare* che da tanti anni ormai è il principale sistema finanziario.

Si comprendeva che occorressero tempo e ponderazione ad escogitare nuovi sistemi quando il disavanzo si misurava a decine di milioni, ma il paese non può assolutamente spiegarsi come mai i suoi rappresentanti, dopo avergli cantato su tutti i toni che la causa principale del malessere presente sia nello squilibrio del bilancio, non sappiano sollecitamente provvederci, e su una entrata che oltrepassa il miliardo e mezzo, trenta o quaranta milioni, possano dar motivo di tanti dibattiti da costituire la sostanza di un disaccordo.

Ben altro, lo ripetiamo, chiede il paese; e queste sterili lotte parlamentari, che non hanno base nè nel programma, nè nel metodo di applicarlo, sembrano il segno di una decadenza tanto più evidente, quanto maggiori sono gli altri segni, dai quali si deduce.

Tutti vogliono le economie, occorrendo anche militari, tutti vogliono le riforme organiche, tutti vogliono il pareggio, tutti ammettono che il paese non può pagare maggiori gravanze,..... e poi in questo accordo fondamentale nasce un disaccordo tale che non permette di applicare e di ottenere quanto bastano le economie, le riforme, il pareggio.

È molto tempo ormai che il Parlamento dà segni visibili di stanchezza; — soprattutto la perdita di tempo nell'udir ripetere ogni giorno le stesse frasi, gli stessi giuochi di parole, gli stessi attacchi; la illusione tra la quale passavano le più stucchevoli ed inconcludenti tornate, aveva tutta la apparenza di male o infantile o senile, ma sempre gravissimo.

Ed il paese, che fino ad un certo punto soltanto si commuove per le divisioni di parte, che da qualche tempo non riesce a comprendere bene in che consiste la differenza, quando tutti dichiarano di volere le stesse cose, il paese rimane sgomento al vedere che in mezzo alle sue sofferenze la rappresentanza nazionale trovi tempo di abbandonarsi a questioni che fuori dell'ambiente parlamentare hanno del bizantino.

Non sappiamo se i deputati abbiano il costume di investigare il sentimento col quale la nazione li giudica; se ciò facessero comprenderebbero quanto abbiano perduto di prestigio e di fiducia. Affermano i giornali di stamani che sarà fra breve interrogato il paese con nuove elezioni.

Che cosa potrà rispondere il paese?

Non è che un anno e mezzo circa che ha dato un voto solenne e chiaro, inteso perfettamente dalla Camera; — le elezioni del novembre 1890 volevano dire, a detta di tutti, raccoglimento finanziario ed economie radicali fino a raggiungere il pareggio; volevano dire biasimo a tutta la politica militare, doganale ed economica che dal 1886 aveva portato tanto perturbamento nel paese, già provato da altri gravi malanni.

Ebbene! malgrado l'esplicita manifestazione del paese, che hanno fatto gli eletti del 1890? Per un momento parve che il Ministero Rudini inalberasse la bandiera spiegata dagli elettori, ma fu illusione che durò poco, i fatti non corrisposero alle promesse e forse alla buona volontà. Passarono quindici mesi e non si raggiunse la prima parte del programma, la più facile, il pareggio.

Ora si vuole interrogare il paese? Ed egli risponderà ancora:

Voglio che si riparino gli errori doganali del 1887-88;

Voglio che si riducano le spese quali erano otto anni or sono;

Voglio che si riordini il credito pubblico su basi oneste;

Voglio che i tributi siano più equamente e più misericordiosamente distribuiti.

Questa volontà il paese la ha manifestata nel modo più esplicito, ma quale fu il modo col quale venne seguita degli eletti?

È passato un anno e mezzo e siamo ancora a interrogare il paese.

E se il paese potesse rispondere con parole invece che con nomi direbbe certamente: non mi seccate; non fingete di non sapere che cosa io voglia, ma invece di lavorare per voi lavorate un poco anche per me.

Perciò le prossime elezioni possono dar luogo a qualunque sorpresa.

PROGRAMMA FINANZIARIO ED ECONOMICO

V.

Proponiamo di convertire in biglietti di Stato trecento circa dei milioni che sono a debito fluttuante del Tesoro e che ne rendono imbarazzata la azienda. È noto che uno dei provvedimenti presi per migliorare la situazione del Tesoro dal passato Ministero fu quello della creazione dei Buoni settennali; provvedimento che necessariamente non risolveva ma solo ritardava il rimedio; infatti l'effetto non poteva essere altro, se non quello di liberare il Tesoro dalle frequenti e forti scadenze dalle quali era pressato finché aveva un disavanzo, che sorpassava i 550 milioni; creati 250 milioni di buoni settennali per qualche tempo almeno il Tesoro respirava. Però il Ministro, che ha proposto e fatto approvare quella misura, confidava in un notevole miglioramento del bilancio che gli permettesse di estinguere alla loro scadenza i Buoni emessi. Eccellente speranza, ma poco fondata quando i bilanci passati e presenti stanno a dimostrare che ogni anno vengono a scadenza dei debiti che lo Stato paga soltanto creandone di nuovi, e quando le economie introdotte senza diminuire le attribuzioni dello Stato e senza semplificare la macchina governativa, hanno resi avidi tutti i servizi, così che se mai un non lontano avvenire presentasse qualche avanzo di entrate non sarà certo consacrato alla estinzione di debiti, che si potranno senza difficoltà rinnovare.

La creazione dei Buoni settennali è presentata quindi a noi ed anche ora ci sembra una mascherata creazione di debiti, se non perpetui certo a lunga scadenza. È molto facile che il Tesoro contravvenendo alle esplicite dichiarazioni della legge accumuli i disavanzi aumentando il proprio debito, ma temiamo che mai sarà capace di accumulare gli avanzi per diminuire il proprio debito.

Fra tutte le somme di debito, quella che gli Stati cercano di ammortizzare più presto è quella dei biglietti inconvertibili; perciò appunto noi crediamo che se si creassero 300 milioni di biglietti di Stato inconvertibili si correrebbe meno pericolo di vederli estinti con altri debiti.

Obbiettano alcuni che una volta cominciato il sistema di saldare i disavanzi del Tesoro con biglietti inconvertibili, non ci si arresta più; e portano l'esempio dei 200 milioni creati nel 1866 che diventarono

940 in pochi anni. Osserviamo che però nessun altro debito venne ammortizzato, appena si credette che le circostanze lo permettessero se non quello, e la cura assidua colla quale appena decretato il corso forzato si studiava dal Governo e dal Parlamento il modo più acconcio per abolirlo, dimostra che non erriamo affermando essere quella la meno pericolosa forma di debito che uno Stato possa contrarre, in quantochè le stesse circostanze lo obbligano a redimerlo al più presto.

E perchè ciò potesse avvenire noi vorremmo che l'ammortamento dei biglietti di Stato avvenisse, quasi direbbersi, automaticamente, cioè senza bisogno dell'intervento diretto dello Stato; il servizio potrebbe essere dato alla Banca Nazionale, alla quale il Tesoro, depositerebbe 300 milioni di buoni fruttanti per esempio il 4 per cento netto, colla facoltà di emettere per conto dello Stato 300 milioni di biglietti inconvertibili; gli interessi dovrebbero essere consacrati alla estinzione dei biglietti stessi il che potrebbe avvenire in un periodo di circa 25 anni.

Alcuni amici nostri hanno protestato contro questa proposta affermando che era una misura troppo grave per poterla nemmeno discutere. Non nascondiamo che se non è la effettiva proclamazione del corso forzato è qualche cosa che vi assomiglia, ma, ripetiamo per la millesima volta: vi è probabilità che tale misura venga evitata?

Affrontiamo la questione senza inutili infingimenti. Lo stock metallico va di giorno in giorno diventando più scarso e già sentiamo nelle più operose provincie domandare al Governo che provveda ai bisogni di spezzati che si manifestano imperiosi così da intralciare i commerci. Potrà il Governo, aggravando le pene contro coloro che negoziano la moneta e la comperano dove è a buon mercato per venderla dove è cara, ritardare di qualche mese la inevitabile conseguenza della nostra situazione; ma è troppo chiaro che se alla fine del mese di maggio il cambio rimane al di là del 3 % tutti gli espedienti fiscali non serviranno ad impedire il completo esodo della moneta. Può il paese rimanere senza l'intermediario degli scambi di minore entità, solo perchè ci ostiniamo a mantenere in vita la Unione monetaria latina, e perchè non vogliamo confessare ufficialmente di essere al corso forzato, o perchè ci illudiamo che il disagio attuale sia causato da circostanze transitorie?

Quando l'on. Magliani abolì il corso forzato, alcuni affermarono che era una impresa ardua alla quale non poteva arridere il successo; l'*Economista* allora sostenne che se quella riforma fosse accompagnata da una politica finanziaria ed economica prudente e diretta tutta a consolidare il fatto della circolazione metallica, l'impresa dell'on. Magliani sarebbe riuscita. Invece abbiamo avuto disavanzi e perturbazioni commerciali proprio nel momento più debole della nostra circolazione. Coloro adunque che anche nel 1881 prevedevano difficile la riuscita della abolizione del corso forzato, oggi dovrebbero essere con noi nel riconoscere la necessità di rimettersi su quella via; e debbono ancora essere convinti che molti anni occorreranno perchè l'Italia possa essere in grado di avere una normale circolazione metallica.

Intanto che si fa? Se la logica fosse veramente a guida degli uomini di Governo, si comprenderebbe che non può tardare il momento nel quale sarà inevitabile fornire al paese un intermediario cartaceo

che sostituisca gli spezzati d'argento; a meno che non crediamo di rompere la Unione latina riprendere gli scudi e gli spezzati, pagarli in oro, e con questi stabilire in paese una circolazione d'argento. Ma in verità se questo fosse nell'intendimento ultimo di alcuno, noi dobbiamo dichiarare che tra il corso forzato dell'argento e quello della carta preferiamo quest'ultimo, per due ragioni: prima perchè non creerebbe la illusione di avere una circolazione metallica, e poi perchè non vi sarebbe il pericolo di ulteriori perdite.

Trecento milioni di biglietti di Stato, di cui almeno 150 in biglietti da due lire e da una lira e inconvertibili almeno per tre o quattro anni, pare a noi che sia un provvedimento che preso adesso non faccia altro se non prevenire le circostanze imperiose che lo imporranno.

Affidando tale servizio alla Banca di emissione, alla quale sia concesso come diremo più innanzi un privilegio per lungo termine, ed attribuendo ad essa l'obbligo di estinguere cogli interessi dei buoni del Tesoro a cauzione dei biglietti di piccolo taglio emessi per conto dello Stato, si renderebbe normale la costituzione monetaria del paese, si potrebbe lasciare che il cambio salisse alle sue ragioni vere, e nello stesso tempo si creerebbe un meccanismo che funzionando regolarmente permetterebbe di fare sparire tutti gli inconvenienti appena ne cessassero le cause.

Poichè, è bene ricordarlo, la convertibilità dei biglietti non è una misura che si possa imporre, ma è semplicemente il frutto delle circostanze che permettono o no tale convertibilità. Quando il cambio sia alla pari o meglio sotto alla pari, le Banche non possono avere nessuna difficoltà di barattare i biglietti in moneta metallica, perchè il cambio alla pari o sotto indica abbondanza di divisa estera che le Banche possono procurarsi per rifornire le riserve. Il cambio al di là del *punto d'oro*, vuol dire inconvertibilità dei biglietti, poichè indica insufficienza di divisa estera per il pagamento dei saldi commerciali. Le Banche possono avere una azione più o meno attiva per temperare coll'intervento delle loro riserve il movimento dei cambi, ma soltanto quando i cambi presentino delle oscillazioni di breve durata sopra e sotto il punto d'oro; quando invece il cambio permanga a lungo sotto o sopra il punto d'oro, le Banche, anche se commettessero la imprudenza di lasciar libero il baratto, ben presto esaurirebbero le loro riserve senza aver ottenuto che un effetto transitorio.

Quindi nè la legge, nè la proporzione delle riserve, nè altro provvedimento simile può produrre la convertibilità del biglietto; l'ordinamento più o meno felice delle Banche potrà rendere più o meno efficace l'intervento transitorio delle Banche a mantenere basso il cambio, ma se questo è al di là del *punto d'oro* per le condizioni sostanziali della economia del paese, cioè per scarsa esportazione, o per assorbimento dei debiti all'estero, nulla possono le Banche, l'ufficio delle quali non è che quello di regolare le oscillazioni brevi delle correnti metalliche, ma non quello di invertirle.

Nelle attuali condizioni dell'Italia, le quali non potranno per qualche tempo mutare radicalmente, una conversione dei Buoni del Tesoro in biglietti per tre o quattro anni inconvertibili e di piccolo taglio, renderebbe più facile la situazione della circolazione, libererebbe il Governo dal continuo in-

cubo della altezza del cambio, risparmierebbe una serie di espedienti, molte volte costosi e puerili, per provvedere a mantenere uno stato di cose fittizio, e soprattutto sarebbe un principio di quella sincerità che si predica tanto, ma con altrettanta cura si evita.

VI.

Ma tutto quello che abbiamo detto più sopra sottintende un ordinamento bancario che valga a mettere l'Italia su un piede abbastanza forte di fronte alle condizioni in cui si trova l'estero.

È molto strano che coloro i quali, quando si tratta di dazio trovano forti ragioni per dimostrare che bisogna mediante *compensazioni* mettere il paese in una condizione da poter sostenere la concorrenza coll'estero, dimentichino questo principio fondamentale quando trattasi della questione bancaria.

Eppure a chi può mente a tutta la influenza e la importanza che nella economia di un paese hanno le Banche, deve parer strano che mentre lo Stato crede opportuno di proteggere di fronte all'ordinamento della industria estera la tessitura dei cotoni o delle sete, non senta il bisogno e l'utile diretto di proteggere anche la industria bancaria in modo tale che essa sia, per quanto è possibile, forte dinanzi agli ordinamenti delle altre nazioni.

Si suol dire che la industria in genere in Italia è giovane e quindi ha bisogno di protezione, mentre le industrie similari estere hanno già ammortizzato i loro capitali; — si suol dire che la industria italiana sopporta gravezze che le industrie estere non hanno, e con questo si pretende di giustificare la protezione doganale accordata alla industria. Ebbene; perchè la sola industria bancaria, che è così importante strumento in tutte le vicende economiche della nazione, deve essere schiacciata di fronte alle banche estere, dai maggiori oneri che le si impongono e dalle difficoltà che ancora si avvertono nella loro giovane vita?

È troppo chiaro che siamo in una contraddizione in termini e che fino ad ora qualche altro speciale motivo deve aver impedito al paese di conseguire quella meta che anche nell'ordinamento bancario era indicata.

I nostri lettori lo sanno benissimo che non siamo protezionisti e che siamo ben lontani dall'invocare, come alcuni fanno, un inasprimento del sistema solo perchè il sistema esiste. Ma quando lo Stato crede di essere in diritto di modificare a proprio talento la economia nazionale togliendo agli uni per dare agli altri e creando di fronte all'estero un movimento che dipende non dal naturale e spontaneo giuoco degli scambi, ma è soltanto il risultato del suo beneplacito, manifestato colle tariffe doganali; allora nasce più imperiosa la necessità di essere conseguenti e di dare anche al credito quella stessa robusta costituzione, che si vuole artificiosamente accordata alle industrie ed ai commerci.

Convieni pertanto una buona volta prendere il toro per corna e sciogliere questa questione bancaria che da tanti anni vergognosamente si trascina; diciamo vergognosamente con deliberato proposito perchè nessun altro aggettivo ci sembra adatto a giudicare i Governi che si sono succeduti fino a qui, i quali consci di tutte le difficoltà che soffre il paese, consci certo della importanza che in questi momenti di crisi prolungata ha l'ordinamento bancario, dal 1889 mantengono di anno in anno prorogato il privilegio della emissione e con esso la vita stessa delle

Banche, aggravando più ancora tutto il danno che deriva dall'infelice sistema attuale, perchè la vita degli Istituti prolungata per così breve periodo impedisce e paralizza per logica conseguenza qualunque provvedimento durevole, qualunque decisione, che domandi prolungamento di responsabilità, qualunque saggia iniziativa diretta a migliorare la situazione.

Ormai nessuna giustificazione potrebbe essere accettata per un tentativo, che prolungasse ancora di pochi mesi la attuale precaria situazione. Il Ministero ha dinanzi a sé il modo ed il mezzo per sciogliere ad un tempo tutte le difficoltà. Basterà che osi presentare un disegno di legge che non appaia alla Camera uno studio abile per sfuggire tutte le questioni difficili, ma sia invece il risultato di concetti semplici e chiari, tendenti risolutamente ad uno scopo.

Qui non è questione nè di Banca unica, nè di pluralità bancaria, ma soltanto di ordinamento del credito in rapporto ai bisogni urgenti del Tesoro e della nazione. Lo Stato ha in mano una fonte non dispregevole di entrata, qual'è la vendita del privilegio della emissione per un numero d'anni abbastanza grande, venti o trenta. Combinando la concessione di tale privilegio colla semplificazione dell'amministrazione del Tesoro, si potrebbe ottenere ad un tempo il riordinamento del sistema bancario ed una sensibile economia.

Noi abbiamo difeso a suo tempo il progetto dell'on. Luzzatti di affidare alle Banche il servizio di tesoreria e quello del debito pubblico; è noto che il progetto non ebbe seguito — ed è strano che nemmeno questa buona idea tanto promessa e quasi maturata, l'on. Luzzatti abbia saputo concretare in progetto di legge — poichè da una parte l'Amministrazione del Tesoro non credeva nè prudente, nè conveniente di affidare a più Istituti tali delicati servizi, dall'altra il Ministro non aveva il coraggio di presentare alla Camera un progetto, che affidasse alla sola Banca Nazionale il servizio di Tesoreria e del Debito pubblico.

È necessario vincere queste esitazioni, che non sono degne di un Governo serio, e presentare una legge di pochi articoli, la quale sciolga francamente e recisamente la questione:

Accordare per trenta anni ad esempio il privilegio della emissione alla Banca Nazionale, e diminuendo le attuali tasse esorbitanti, che rendono relativamente poco all'erario, mentre si ripercuotono gravemente sull'economia e sulle industrie, obbligarla a costituire in istato normale il suo portafoglio, e ad assumere senza corrispettivo il servizio del Tesoro e del debito pubblico.

Alle altre banche di emissione esistenti si potrebbe concedere un termine conveniente per fondersi colla Banca Nazionale o per liquidare.

L'INGHILTERRA E LE RAPPRESAGLIE COMMERCIALI

L'approssimarsi delle elezioni generali in Inghilterra rende più intensa e agitata la vita politica di quel paese, dove a differenza degli Stati continentali, anche in condizioni normali tanti importanti problemi sono così spesso dibattuti dinanzi al pubblico da rap-

presentanti dei due grandi partiti storici. Per ciò che si diletta alla lettura delle lunghe concioni politiche, non ha che da seguire assiduamente la prossima lotta elettorale inglese; si potrà convincere così di molte cose tra le quali della grande volubilità degli uomini politici dei nostri tempi e della facilità con cui si fanno a sostenere principi e sistemi opposti secondo la opportunità del momento.

Uno degli esempi recenti lo ha fornito Lord Salisbury, primo ministro dell'Inghilterra. Nel suo discorso tenuto dinanzi alle Associazioni conservatrici di Hastings assieme alle più rassicuranti dichiarazioni intorno alla politica estera, egli ne ha fatte altre che, prese alla lettera, sarebbero tutt'altro che confortanti e indicherebbero una tendenza contraria a quella libertà commerciale, che pure è stata una tra le principali condizioni del progresso economico dell'Inghilterra. Il ministro inglese notò anzitutto che una questione che preoccupa il governo perchè implica la prosperità del paese è quella del commercio inglese col resto del mondo. Dopo tutto, disse: questa piccola isola vive perchè è una isola commerciale. Noi non possiamo produrre sostanze sufficienti per alimentare la numerosa popolazione che vive in questa isola e se la possiamo mantenere è soltanto colle grandi industrie, che scambiano i loro prodotti con quelli degli altri paesi. E da queste premesse, che avrebbero dovuto condurre l'oratore a conclusioni favorevoli al regime commerciale, adottato dall'Inghilterra ormai da mezzo secolo, egli è passato invece alla difesa delle rappresaglie doganali, fondandosi sul fatto che il libero scambio ha perduto terreno negli ultimi tempi anzichè acquistarlo e l'Inghilterra, libero scambista, si trova disarmata di fronte ai suoi vicini protezionisti.

Il protezionismo, disse la sostanza il ministro inglese, è oggi la politica predominante, ogni nazione cerca di strappare quanto più può mediante accordi alla sua vicina e di ottenere la maggiore protezione possibile per le proprie industrie e nel tempo stesso il più largo ingresso nei mercati del paese vicino. Ma il punto più importante è, che mentre ogni nazione è ansiosa di ottenere il favore delle altre, nessuna si cura di ottenere il favore commerciale della Gran Bretagna. Quale ne è la ragione? È che in questa lotta la Gran Bretagna si è deliberatamente spogliata della corazza e delle armi colle quali viene combattuta. L'arma con cui tutti combattono è la chiusura dei rispettivi mercati. Dunque anche l'Inghilterra quando sia il caso, quando ne abbia la possibilità e la convenienza deve fare lo stesso, il che vuol dire deve applicare delle tasse differenziali a quei paesi che assoggettano i prodotti inglesi a dazi altamente protettivi. « Pel desiderio di punire altre nazioni, disse Lord Salisbury, non mi sento disposto di ferire seriamente la mia; sostengo quindi che dobbiamo limitarci, almeno per ora, a quelle materie di cui la continuata e dominante importazione non danneggia noi. »

Questa difesa della politica delle rappresaglie, che si potrebbe sino a un certo punto spiegare se provenisse da qualche industriale inglese danneggiato dalle alte tariffe degli altri Stati, suona male in bocca di un ministro inglese, che deve conoscere le condizioni del suo paese e i vantaggi positivi e considerevoli che gli ha recato la libertà completa del commercio internazionale.

Sta in fatto che dichiarazioni simili a queste testè

fatte da Lord Salisbury ad Hastings se ne potrebbero facilmente trovare nei discorsi precedenti del Premier. E notava argutamente un uomo autorevole del partito liberale Sir Lyon Playfair, in risposta a Lord Salisbury, che questi, anche nel 1884, fece dichiarazioni protezioniste e dopo di allora si dichiarò a volte libero scambista e a volte protezionista, secondo l'opportunità del momento. Il nobile Lord non ha evidentemente idee ben chiare sull'argomento e si direbbe che, pur di ottenere qualche voto di più nelle prossime elezioni, egli sia disposto a volgere verso il polo della libertà commerciale o verso l'altro della protezione con la massima indifferenza.

Lord Salisbury non vuol colpire i prodotti esteri necessari al popolo inglese e di ciò non si può certo dargli biasimo, ma egli vorrebbe piuttosto colpire i generi di lusso; in pari tempo però la guerra di tariffe dovrebbe essere impegnata con gli Stati Uniti che è il paese a quanto pare, che suscita maggiormente le ire del ministro inglese. Ora il commercio della Gran Bretagna per ciò che riguarda la importazione dai paesi esteri nella proporzione dell'86 per cento è formato da prodotti alimentari e da materie prime e soltanto del 14 per cento di prodotti manifatturati. Le cifre assolute sono queste, 436 milioni di sterline di importazioni, dei quali soltanto 63 milioni sono formati da merci lavorate. Invece le esportazioni presentano una proporzione ben differente, di esse infatti l'87 per cento sono prodotti inglesi manifatturati e il 13 per cento prodotti alimentari e materie prime; di 247 milioni di sterline non meno di 215 consistono di prodotti lavorati. Sicchè qualsiasi misura di rappresaglia, qualunque guerra di tariffe non può non colpire l'Inghilterra più duramente dei paesi esteri. Prendansi pure in esame gli Stati Uniti. Nel 1890 l'Inghilterra importò da quel paese per 97 milioni di sterline e questa importazione si compone quasi tutta di prodotti alimentari e di materie prime. L'Inghilterra mandò agli Stati Uniti 32 milioni di sterline di merci e nella massima parte prodotti lavorati. Che cosa potrebbe adunque l'Inghilterra colpire con dazi per rappresaglia contro la tariffa Mac Kinley? Forse il petrolio? ma allora tutto il danno sarà del popolo inglese, che dovrà pagarlo a più caro prezzo e vedrà diminuire maggiormente le esportazioni dei prodotti lavorati verso gli Stati Uniti. Lord Salisbury considerando che il petrolio non è un oggetto di lusso si guarderà bene dal dirigere le sue misure di rappresaglia contro la confederazione americana; egli sceglierebbe certo piuttosto le nazioni più protezioniste d'Europa e colpirebbe i loro prodotti di lusso importati in Inghilterra, il vino, la seta, i guanti ecc. Ma quale ne sarebbe la conseguenza? Questi altri paesi, vale a dire Francia, Italia, Germania, Austria ecc. non applicano tariffe differenziali alla Inghilterra la quale, anzi, col regime del trattamento della nazione più favorita, ha almeno il beneficio di sottostare alle tariffe più basse accordate a qualsiasi nazione. Invece dal momento che un dazio differenziale venisse stabilito sulle merci a seconda della provenienza, l'Inghilterra perderebbe quel beneficio tanto più importante col predominio della corrente protezionista. Le rappresaglie tirano dietro a sè altre rappresaglie, e chi ne avrebbe la peggio in una guerra di tariffe? Questo è il punto della maggiore importanza ed è certo che la Gran Bretagna, che è il principale paese manifatturiere del mondo, giuocherebbe una partita

non meno pericolosa per lei che per gli altri paesi. « È, ben disse Sir Lyon Playfair, con la libertà commerciale che l'Inghilterra ha aumentato così considerevolmente il suo commercio ed ha ottenuto la splendida posizione di regina nei regni del commercio e signora dei mari ed io non credo che essa sia disposta a richiesta di Lord Salisbury di danneggiare la sua supremazia industriale tra le nazioni. »

In conclusione può credersi che il Premier abbia voluto più che altro rivolgere una minaccia agli Stati protezionisti e un avvertimento agli altri governi, che avessero intenzione di rendere ancor più grave il trattamento doganale fatto alla esportazione inglese. Ed è più che probabile che le minacce non debbano essere seguite dai fatti. L'accoglienza tutt'altro che lusinghiera fatta dall'opinione pubblica inglese alle parole di Lord Salisbury varrà a trattenerne il ministero da qualsiasi proposta concreta.

Del resto, e lo nota anche l'*Economist*, la politica delle rappresaglie sarebbe vana e dannosa. Vana perchè se fossero presi di mira solo i prodotti di lusso importati in Inghilterra il dazio cadrebbe sui consumatori, traducendosi in aumento di prezzo; dannosa perchè ad ogni colpo che l'Inghilterra recasse alle importazioni estere si esporrebbe a riceverne in cambio dieci sulle sue esportazioni. Il popolo inglese senza fare delle discussioni teoretiche saprà, occorrendo, distinguere i propri interessi da quelli di qualche gruppo politico più o meno disinteressato nel patrocinare la politica del rincaro artificiale dei prezzi. Così potesse dirsi lo stesso dei popoli del continente!

La situazione economica della Repubblica Argentina

Il principale paese transatlantico a cui si dirige la nostra emigrazione, specialmente agricola, è senza dubbio la Repubblica Argentina; giova per tanto conoscere quali siano le condizioni presenti di quel paese.

Il 1892 si è aperto colà in condizioni politiche molto agitate in causa delle elezioni presidenziali ed in tale situazione il rialzo fortissimo dell'oro dipende, in gran parte, dai dissidi interni e dalla cattiva impressione che essi producono in Europa. Lo stato monetario del mercato proviene assai meno dalle condizioni economiche, che dalla situazione politica. Ne giovò a migliorare i corsi dell'oro l'eccellente raccolto.

Ecco le cifre approssimative della produzione agricola:

	Quantità	Valore
Fumento..... tonn.	800,000	L. St. 6,400,000
Mais..... »	1,000,000	» 3,000,000
Trifoglio..... »	3,000,000	» 4,500,000
Zucchero..... »	50,000	» 500,000
Vino..... galloni	6,500,000	» 400,000
Prod. agr. varii. tonn.	—	» 1,620,000
Lana..... »	150,000	» 6,600,000
Carne..... »	300,000	» 2,100,000
Cuoi..... »	—	» 4,100,000
Sego e grasso... »	40,000	» 800,000
Altri prodotti dell'allevamento.. »	—	» 8,100,000
Totale L. St.		38,120,000

Di questa cifra, che tradotta in lire nostre corrisponde a 953 milioni, la metà è destinata alla esportazione e cioè circa 5 milioni e mezzo di sterline in grano e 42 milioni in lana, cuoi, ecc. Tutto compreso dunque l'annata agricola fu buona.

Tuttavia l'oro si mantiene ad un prezzo elevato, mentre il cambio su Parigi, Genova, Anversa rimane al 5,20. Questa anomalia trova la sua spiegazione nell'incertezza del domani, che costringe gli speculatori a provvedersi d'oro, senza tener conto dello stato economico, perchè temono che avvenimenti imprevisi determinino un nuovo deprezzamento della carta.

Per essere giusti però bisogna dire che codesto deprezzamento della carta deriva legittimamente da una condizione commerciale sfavorevole, cioè dalla diminuzione degli acquisti della lana, donde un ribasso sensibilissimo nei prezzi di vendita.

Si nota inoltre una diminuzione, abbastanza rilevante, nella esportazione dei cuoi secchi.

Se aggiungete a ciò la cattiva situazione del Brasile, che è uno dei migliori clienti dell'Argentina e che paga tutti i suoi acquisti in specie metalliche, trovasi la ragione commerciale che concorre a spiegare l'alta quotazione dell'oro.

Inoltre la crisi ha avuto per effetto di sospendere l'importazione dei prodotti esotici e per conseguenza i cespiti doganali. Resta per colmare questo deficit l'esportazione dei cereali in Europa, che toccherà facilmente sei milioni di ettolitri, ed è appunto sulla esportazione della lana e del grano che si conta per migliorare la situazione monetaria.

La bilancia commerciale dà a favore dell'Argentina una eccedenza di esportazione sull'importazione di circa 35 milioni.

Ma queste ragioni politiche ed economiche non sono le sole che contribuiscono al rialzo dell'oro. Ne esiste un'altra, tutta a profitto di una speciale categoria di speculatori, i grossi *hacendados*, come li chiamano colà, per i quali gli elevati corsi del metallo costituiscono un beneficio esorbitante, per quanto dannoso al paese. Ecco di che si tratta.

In tutte le colonie private, e sono numerose ed estesissime, i proprietari pagano gli operai e gli agricoltori in moneta di carta, mentre vendono i loro prodotti in Europa e sono pagati in oro. Ne risulta che il proprietario ottiene per questo fatto dei benefici considerevoli, che aumentano anche più il deprezzamento della carta che egli ha interesse a mantenere.

Ma un'altra questione altrettanto grave di quella monetaria, è per l'Argentina il problema della immigrazione.

Sono note le cifre formidabili di emigranti partiti per l'Argentina nel 1889 e 1890; si è fatto notare con ragione, che in codesta armata di profughi, il numero degli spostati rimasti a Buenos-Ayres o nelle provincie era considerevole.

La responsabilità di questo fatto deplorabile pesa in gran parte sull'Amministrazione, ma non manca la complicità dei funzionari europei specialmente francesi.

La legge argentina sulla emigrazione stabilisce che tutti gli emigranti debbono essere agricoltori, giornalieri o conoscere un mestiere manuale qualsiasi. Questi requisiti debbono essere confermati da un certificato autentico rilasciato dal sindaco o da altro funzionario pubblico.

Ora molti di questi certificati si rilasciano a persone, che non hanno alcuna delle qualità richieste. Le agenzie di emigrazione, stabilite in Europa dal governo argentino, chiudono gli occhi con indulgenza su tali irregolarità, per non perdere il premio di 25 franchi per emigrante che è loro pagato dalle Compagnie di navigazione all'insaputa del governo argentino.

Ora siffatta speculazione è tanto più facile in quanto che la massa degli emigranti, avendo ottenuto dei sussidi pel passaggio coll'impegno di rimborsarli scalarmente, procurano di perdersi nelle provincie onde sottrarsi al pagamento degli anticipi dovuti al governo argentino. Sopra una somma di 25,000,000 di lire dovute dagli emigranti, l'amministrazione non ha potuto riscuotere che 80,000 lire circa.

Durante il 1891, entrarono nell'Argentina 73,597 immigranti e uscirono 90,936 individui con una differenza di 17,339 in favore della emigrazione. Gli espatrii più numerosi avvennero in febbraio ed in agosto, cioè nel momento nel quale si credeva che il Brasile, in piena febbre di affari, avrebbe offerto migliori garanzie di impiego agli emigranti.

La delusione non si fece aspettare e dall'ottobre in poi molti emigranti ritornarono alla Repubblica Argentina, e a partire da questa epoca l'immigrazione superò sempre l'emigrazione.

Le nazioni che hanno fornito il maggior numero di emigranti sono: l'Italia 14,021; la Spagna 3,848; la Francia 2,572; la Russia 1,963; la Germania 535; la Svizzera 316; e l'Inghilterra 236.

Senza volere trarre alcuna conclusione dai fatti sopra enumerati, tuttavia si può facilmente prevedere che un miglioramento della situazione, per quanto lento e laborioso, è lecito sperarlo durante l'anno corrente, poichè l'apice della crisi pare che sia già stato toccato.

La crisi ha avuto per risultato immediato di provocare una diminuzione enorme nella importazione degli oggetti manifatturati d'Europa.

Questa importazione si è elevata a L. 150 milioni nel 1891 e tutto lascia credere che nel 1892 passerà i 100 milioni.

S'intende bene che nelle previsioni che si fanno intorno a questi paesi del Sud bisogna sempre tener conto dell'imprevisto, rappresentato dalle rivoluzioni che possono cambiarvi una situazione dalla mattina alla sera e gli ultimi dispaeci, che ci vengono di là, confermano purtroppo questi dubbi e questi timori.

NOTE ED APPUNTI

I buoni settennali e le società di assicurazione. — Alcuni periodici hanno commentato l'articolo dell'*Economista* del 15 maggio, che aveva per titolo « I buoni settennali e le Compagnie di assicurazione », avvertendo che avevamo errato affermando che si contravenisse al disposto dell'art. 145 del Codice di Commercio coll'autorizzare le Compagnie di assicurazione ad impiegare in buoni del Tesoro, un quarto, se sono nazionali, la metà se sono estere, delle somme pagate per le assicurazioni e dei frutti ottenuti dai titoli medesimi.

È verissimo che non già una circolare del Ministro del Tesoro, ma l'art. 4 della legge, che autorizzava la

emissione dei buoni del Tesoro, hanno modificato la chiara disposizione dell'art. 145 del Codice di commercio. Ma, riconoscendo questo errore, non mutano per questo le considerazioni che nell'articolo da noi pubblicato erano esposte.

Mai si era inteso che l'art. 145 del Codice di commercio autorizzasse le compagnie di assicurazione ad acquistare buoni del Tesoro, poiché colla espressione « titoli del debito pubblico dello Stato » si sono sempre designati i titoli che sono iscritti nel Gran Libro del debito pubblico. Del resto lo scopo stesso dell'impiego e della prescrizione della legge tendono ad escludere gli impieghi a breve scadenza, perchè trattandosi di somme le quali stanno a garanzia di debiti a lunga scadenza, la continuità dell'impiego e la costanza dell'interesse sono condizioni fondamentali e necessarie.

Pertanto tutte quelle considerazioni che nell'articolo dell'*Economista* riflettevano la legalità della circolare, possono essere indirizzate a criticare la opportunità della disposizione contenuta nell'art. 4 della legge 7 aprile 1892 N. 111.

Il dire poi che le stesse Società di assicurazione hanno domandato Buoni del Tesoro settennali più di quelli che hanno potuto essere loro dati e che quindi non il Governo fece pressioni perchè ne acquistassero, ma le Compagnie fecero pressione al Governo perchè ne accordasse, non è un buon argomento.

Noi non abbiamo mai ammesso, che tutte le società di assicurazione siano bene amministrate, anzi abbiamo dato prove che talvolta con erronei concetti di patriottismo e di soverchia sottomissione ai desideri del Governo, hanno fatto più politica che buona amministrazione.

Pertanto dobbiamo concludere che ammesso il principio che le Compagnie di assicurazione sulla vita debbano investire i depositi in titoli che offrano garanzie di impiego durevole ad un saggio di interesse conveniente, non possiamo lodare la disposizione della legge, che offre alle compagnie stesse un titolo a scadenza relativamente breve e ad interesse variabile, e meno ancora possiamo lodare quelle Compagnie di assicurazione, che avessero mostrato tanto ardore per ottenere i buoni settennali.

L'Opinione e il nostro programma. — L'*Opinione* del 25 corr. pone ad un suo articolo intitolato l'*Arte nostra* la seguente nota »:

L'*Economista* di Firenze scrive:

« Il nuovo Ministero, togliendo dal bilancio i trenta milioni per le costruzioni ferroviarie e i dodici milioni del movimento capitali, avrà quasi ottenuto il pareggio. »

E davvero si sarà ottenuto il pareggio col segreto dell'uovo di Colombo. Ma chi non avrebbe operato questo miracolo? E si è fatta una crisi per ciò? E si è parlato, per giustificare la crisi, di mezzi insufficienti allo scopo, come furono giudicati quelli proposti dal Ministero precedente?

« Non vogliamo credere al programma dell'*Economista*, e confidiamo che non sarà quello degli onorevoli Giolitti ed Ellena ».

L'*Opinione* si mette ad un brutto rischio parlando su cose finanziarie di segreti e di uova di Colombo, tutti e due argomenti fatali ai suoi amici, ma prende equivoco quando si rivolge a noi quasi per rimproverarci di non voler mantenute le spese ferroviarie tra le spese effettive.

Ormai l'errore del Ministero passato è troppo palese e tutti comprendono che nacque dalla iperbolica sua condotta in materia finanziaria. L'aver voluto annunziare al mondo che da un disavanzo di parecchie decine di milioni si passava ad un avanzo includendo nelle spese effettive i trenta milioni per le strade ferrate fu una vera ingenuità, causa non ultima della fine miseranda a cui si espose. Per lanciare una affermazione simile il Ministero doveva riuscire nel suo proposito e chiudere completamente e per lungo tempo

la noiosa e sterile discussione sul pareggio; allora si avrebbe potuto dire che la vittoria sulle difficoltà finanziarie era splendida e che si aveva il bilancio migliore, che mai fosse stato presentato. Ma annunziare con quelle frasi smaglianti il pareggio non solo a condizioni buone, ma anche colla *insperata e non chiesta* inclusione delle spese ferroviarie tra le spese effettive, e poi venir fuori con un disavanzo di 50 milioni, non poteva essere giudicato se non effetto di una mente facile alle illusioni e quindi non adatta a reggere le sorti finanziarie di un paese che ritiene di essere grande e di avere dei Ministri altrettanto grandi.

Ora non sappiamo bene quali sieno le idee della *Opinione*, ma fermi nel nostro concetto fondamentale che non si debbano accordare nuove entrate, perchè la esperienza, ci mostra che i diversi Governi ne hanno sempre usato ad accrescere le spese mantenendo il disavanzo; — fermi adunque in questo concetto, noi desideriamo vivissimamente il pareggio, ma se esso si otterrà per ora lasciando fuori delle spese effettive 30 a 40 milioni di spese ferroviarie, pensando che qualche anno fa le spese ferroviarie domandavano perfino 300 milioni, ne saremmo contenti attendendo su tali argomenti radicali riforme.

Del resto l'*Opinione* non si affatichi ad equivocare sui nostri giudizi; tranne le secondarie questioni che, specie intorno alle monete ci hanno fatto combattere l'opera dell'on. Luzzatti, noi lo abbiamo biasimato più per quello che non ha fatto che per quello che ha fatto, poichè alcune cose fatte erano buone.

Chi ricorda il favore col quale nel febbraio 1891 l'on. Luzzatti fu accolto dalla Camera e dal paese Ministro del Tesoro, non può che deplorare vivamente che la mancanza di energia gli abbiano fatto sciupare una situazione ed un nome che potevano essere fonte di grandi vantaggi per il paese.

E si illuderebbero fortemente l'on. Luzzatti ed i suoi amici se credessero che questa colpa derivante dal non aver osato gli possa essere presto perdonata.

L'*Opinione*, che è organo dell'ex Ministro del Tesoro dovrebbe comprendere la situazione ed impiegare le proprie forze a rifare, se pur è possibile, la fama dell'uomo, fama che egli ha saputo distruggere in così poco tempo.

LA BANCA TOSCANANA DI CREDITO

Come abbiamo promesso, dando conto della Assemblea Generale nella quale gli Azionisti di questa Banca approvarono la fusione, pubblichiamo oggi la relazione letta in quella adunanza dal Chiarissimo Direttore Generale di quell'Istituto. È documento importantissimo per la storia del nostro credito e come illustrazione della questione concernente la fusione delle Banche.

Signori Azionisti,

L'oggetto precipuo che ha determinata la straordinaria vostra convocazione, a noi impone il gradito dovere di oggi presentarvi anticipatamente il Bilancio dell'esercizio, che fu chiuso al 31 dicembre decorso: dovendo la situazione della nostra Banca a quel giorno esser da Voi presa a fondamento delle odierne vostre deliberazioni.

E noi confidiamo vi appaia essa di per sé così chiara e perspicua, che poche illustrazioni bastino da

parte nostra perchè possiate farne esatto giudizio: lasciando che gli egregi vostri Censori ve ne attestino la piena regolarità e corrispondenza colle nostre Scritture e vi espongano più minute notizie intorno all'andamento delle nostre operazioni.

Nel Giugno dell'anno passato, quando vi davamo conto della antecedente gestione, noi vi tenemmo proposito delle rimostranze da noi fatte intorno al Disegno di Legge allora in preparazione, per la proroga al 31 Dicembre del corrente anno 1892 della esistenza e delle prerogative degli Istituti di emissione. Quelle nostre rimostranze, come ve ne manifestammo intiera fiducia, ebbero favorevole accoglienza. E la nostra Banca, parificata agli altri Istituti dalla Legge promulgata nel 30 Giugno 1891, ebbe facoltà di dar luogo a due distinte emissioni di Biglietti, ambedue garantite per un terzo del loro ammontare da riserva metallica: chè l'una, intieramente assegnata alle operazioni commerciali, non può oltrepassare il quadruplo del Capitale, e così ha per noi il suo estremo limite nella cifra di 20 milioni di lire: mentre l'altra, esclusivamente destinata alle anticipazioni di cui può il Regio Tesoro disporre, è ristretta per noi ad un massimo di L. 3.354.184.

Tali disposizioni della Legge, cui fu dato vigore soltanto per tutto l'anno corrente, è da credere saranno mantenute in quella che, pel riordinamento degli Istituti di emissione, sarà in breve presentata al Parlamento. Per esse la nostra Banca, che prima aveva sempre rispettato l'antico limite legale alla sua circolazione in 15 milioni di lire, comprensivo delle anticipazioni allo Stato, si trovò inaspettatamente abilitata ad una espansione di circolazione per oltre otto milioni di lire: e dovemmo noi provare grande rammarico che le circostanze non arridessero a profittarne subito intieramente. Provvedemmo bensì senza indugio la riserva metallica per la nuova circolazione a conto del Tesoro; il che potemmo fare a condizioni non troppo onerose, essendoci procurata la moneta occorrente al prezzo di 104.60 in carta fra cambio e spese. Così affrancammo, dalle sovvenzioni che potevano dal Governo esserci richieste, tutta intiera l'antica nostra disponibilità. Ma di questa non riuscimmo a fare impiego costante: nel secondo semestre dell'anno scorso, essendosi rese sempre più difficili le condizioni delle industrie e dei commerci, e talmente essendo deteriorate, in mezzo a tante traversie, le condizioni del credito da renderci renitenti ad ogni estensione dell'azione nostra fuori del suo campo abituale, nel quale potevamo operare direttamente. Di tal guisa avvenne che mentre, lungo tutto il primo semestre, l'esercizio decoroso si svolse con risultati assai favorevoli a confronto del precedente, sicchè al 30 Giugno erasi conseguito un assai largo sopravanzo di utili, ebbesi invece nel secondo semestre un arretramento sensibile in tutte le operazioni nostre ordinarie, aggravato nei suoi effetti sul Bilancio della riduzione del saggio ufficiale dello sconto, disceso dal 6 al 5 $\frac{1}{2}$, per $\frac{1}{2}$ per $\frac{1}{2}$ per $\frac{1}{2}$ per l'ultimo quadrimestre, senza che ne derivasse aumento o facilità alcuna nelle operazioni.

La stessa Legge del 30 Giugno 1891, per la proroga della emissione e del corso legale dei Biglietti bancari, abilitava il Governo, sentiti i Direttori dei sei Istituti di emissione, a stabilire tali modi per la *riscontrata*, o cambio vicendevole, dei Biglietti che ne scemassero gli inconvenienti così altamente la-

mentati. Apriva ciò la via ad accordi che restringevano l'obbligo del baratto per ogni Istituto nella misura degli altrui Biglietti da esso posseduti al chiudersi di ogni decade: ed in fatto poi tali accordi conducevano alla cessazione quasi assoluta di ogni cambio di Biglietti fra i vari Istituti.

Avviamento questo assai deciso a quella comunione ed uniformità, che pare debbano informare le disposizioni fondamentali della nuova Legge regolatrice della circolazione; e che vogliansi riconoscere come il portato necessario delle funzioni monetarie, assunte in pari modo dai Biglietti emessi da diversi Istituti.

A noi che senza troppo aggravio, avevamo sempre potuto operare il baratto dei nostri Biglietti secondo le antiche prescrizioni, l'abolizione di queste ha tuttavia recato grande sollievo di cure e di lavoro; ed avrebbe procurato libertà maggiore nell'impiego della nostra disponibilità, se meno avverse condizioni si fossero incontrate.

Quest'insieme di circostanze, per le quali il passato esercizio trovasi storicamente diviso in due parti quasi condotte sotto un diverso regime, molto scemano valore ai confronti che istruir si volessero col precedente in riguardo all'attività da noi potuta spiegare ed in relazione ai mezzi di cui avevamo nei due semestri la disponibilità. Noi quindi, pure allegando a questa relazione i consueti Prospetti per tali confronti, non ci dilungheremo a intrattenervene; e senz'altro verremo ad esporvi le resultanze ultime del Bilancio sottoposto alle vostre deliberazioni.

Dopo il cenno che poco innanzi vi abbiamo dato sulle condizioni esteriori, che dominarono il passato esercizio, non vi recherà troppa sorpresa che in esso, a confronto del precedente, il prodotto dello sconto di Recapiti entrati nel nostro Portafoglio si restringesse di L. 98,171.94. Potemmo bensì compensare una tal diminuzione di proventi con l'aumento per L. 91,568.21 di quelli ottenuti da operazioni mensili di compra e vendita di titoli di pubblico credito per contanti ed a termine, che il particolare nostro Statuto sempre ci consente di effettuare; mai essendo stato derogato fin qui dalle Leggi generali sugli Istituti di emissione. Ma tutte d'altra parte essendo riuscite meno produttive nell'anno passato le altre maggiori sorgenti di rendita, e mancato essendo in esso ogni straordinario provento, gli utili lordi dell'esercizio raggiunsero un totale di sole L. 754,604.59 e rimasero quindi inferiori per L. 65,873.10 a quelli del 1890.

Nelle spese e detrazioni poco fu il divario tra i due esercizi; e sarebbe riuscito a vantaggio dell'ultimo, se non avessimo dovuto sostenere un maggiore aggravio di L. 21,217.98 per tasse, derivato pel secondo semestre 1891 dall'aumento portato a quella sulla circolazione dei Biglietti dalla Legge del 30 Giugno di quell'anno. Nel loro totale esse raggiunsero per l'esercizio di cui vi intratteneremo:

al 3,58 per $\frac{1}{2}$ sul capitale,

al 23,78 per $\frac{1}{2}$ sugli utili lordi,

ed al 49,35 per $\frac{1}{2}$ sugli utili netti:

non potrà esser molto diverso il giudizio sopra tali prelevazioni dello Stato sui proventi dell'attività bancaria, qualunque sia il ragguaglio che reputisi meglio significativo.

Nessuna perdita dobbiamo denunziarvi a carico del Bilancio che avete dinanzi: se non quella di

L. 7,619.31 derivatoci dalla valutazione, ai prezzi del 31 Dicembre, dei valori, nei quali abbiamo parzialmente investita la nostra *Massa di rispetto*; e l'altra di L. 14,464.90 sopra n. 15 Cambiali rimaste in sofferenza al 31 Dicembre decorso, e sulle quali pur contiamo di ottenere qualche recupero.

Per l'esercizio futuro ridotta è ormai insignificante la esposizione che per noi ebbe origine dalla rovina che incolse l'alta Banca sulla piazza di Livorno, dove pure noi operavamo con qualche larghezza.

E così dovrebbero le cautele da noi usate renderci assai leggere a sopportare anche le conseguenze del grave e non men doloroso disastro che più recentemente ha colpito la nostra Firenze; ed intorno al quale ci consentirete oggi tacere, non ancora essendo trascorso il termine assegnato agli interessati per far valere le proprie ragioni.

Hanno pertanto carattere e misura intieramente ordinaria le detrazioni, nell'esercizio scorso, richieste dall'appuramento degli Utili; e sommano nel loro totale a L. 381,234.53, solamente di L. 10,036.74 superiori a quelle sostenute dal Bilancio antecedente.

Chiudesi pertanto l'esercizio del 1891 con un sovravanzo di Utili netti di L. 363,310.32, il quale ragguaglia al 7,26 per cento sul capitale nostro; pagato come già dicemmo il 3,58 per cento di tasse, pure in ragione del capitale medesimo.

Dai predetti Utili netti, prelevato l'emolumento statutario a favore del Consiglio in L. 36,331.03, residuansi gli Utili divisibili a L. 326,979.29; sui quali già vi furono repartite L. 160,000. Rimangono pertanto L. 166,979.29 a vostra disposizione.

Signori Azionisti,

Chiuso di tal guisa il Bilancio della nostra Banca al 31 Dicembre decorso, noi ve lo mettiamo innanzi con sicura coscienza ch'esso al vero ne rappresenti la situazione reale ed effettiva, e che ninna ombra ne offuschi la limpidezza, nè alcun timore possa destarsi sulla consistenza sua.

La saldezza di questa nostra convinzione confidiamo trovi conferma nel vostro voto, oggi reso più solenne da questo: che la sanzione vostra può assumere carattere terminativo, per la proposta che vi vien fatta di cedere all'altro maggiore Istituto toscano di emissione le vostre ragioni, sulla fede appunto del Bilancio, che sottoponiamo alla vostra approvazione.

Tale proposta mosse originariamente da un ragguardevole numero tra Voi, che a questa Direzione e a quella della Banca Nazionale Toscana fecero invito a trattare i termini di una Convenzione per la fusione dei due Istituti. E poichè fra le due Direzioni poterono i desiderati accordi stabilirsi, il vostro Consiglio deliberò vi fossero in suo nome oggi presentati.

Delle condizioni che sarebbero fatte alle nostre Azioni, sia pel rimborso a contanti, sia pel cambio in Azioni della Banca Nazionale Toscana, a Voi spetta il giudizio supremo; e fuor di luogo sarebbe per parte nostra ogni esortazione. Al Consiglio parve, che un premio di L. 25 per Azione, aggiunto al rimborso integrale del capitale e delle riserve, costituisse un trattamento conveniente, un riconoscimento pieno delle buone condizioni presenti di questo nostro Istituto. E ciò al Consiglio doveva bastare, per rimettere in Voi ogni più lato apprezzamento sulla convenienza del partito che vi viene proposto,

Correva bensì al Consiglio più particolarmente l'obbligo di provvedere a che gli Impiegati nostri, dei quali la Direzione ed i Censori da Voi eletti ebbero mai sempre a lodare l'opera ed il contegno, non avessero a soffrir danno irreparabile, o troppo grande detrimento, dal perdere questo nostro Istituto l'essere proprio e il governo di sè stesso. Ma di questo obbligo nostro morale fu così largo e generoso il riconoscimento da parte della Banca Nazionale Toscana, che ogni difficoltà fu evitata: e l'Articolo IX della Convenzione, sulla quale siete chiamati a deliberare, toglie anche a Voi ogni timore a quel riguardo. A voi anzi porge modo di agevolare, in una qualche misura, il pareggiamento intiero dei nostri Impiegati a quelli della Banca Nazionale Toscana, quando sia da Voi deliberata l'unione dei due Istituti, se vi piace gratificarli di uno stanziamento a loro favore, sugli Utili conseguiti nell'esercizio decorso e dei quali vi è riservata la intiera disponibilità. A noi sembra che un tale atto da parte vostra bene chiuderebbe la vita indipendente del nostro Istituto.

Signori Azionisti,

Il voto vostro, per l'unione colla Banca Nazionale Toscana, rimarrebbe necessariamente subordinato, per l'effettuazione sua, a che venga Essa legalmente autorizzata a prevalersene per accrescere il Capitale proprio e proporzionalmente la propria emissione. Se ciò per avventura non avvenisse, il vostro Consiglio prenderà in esame la nuova Legge regolatrice degli Istituti di emissione non appena promulgata; e Voi sarete convocati per prendere in relazione ad essa quelle deliberazioni, che in ogni modo vi sarebbero imposte dal chiudersi, coll'anno prossimo, il primo periodo di tempo dallo Statuto assegnato alla durata della vostra Società.

Se questa invece abbia termine, al seguito delle vostre odierne deliberazioni, piacciavi accogliere l'espressione della nostra più viva gratitudine per la fiducia che ci avete sempre accordata ed alla quale sentiamo di non avere mancato anche nel predisporre l'atto, pur sempre increscioso, della nostra separazione.

Firenze, li 21 Marzo 1892.

LUIGI RIDOLFI.

Importazioni delle sete agli Stati Uniti d'America nel 1891

Il valore delle importazioni di seterie di ogni genere nel porto di Nuova York è stato assai meno rilevante nel 1891, che non nel 1890.

La riduzione delle importazioni paragonate alle cifre del 1890 non significa però che la seta abbia perduto il favore del pubblico e che il consumo ne sia diminuito.

L'anno 1890 si è inaugurato con una pleora di seterie, che si è riversata sul consumo dell'anno successivo.

Quasi tutti gli articoli, come lo dimostra lo specchio qui appresso, danno una diminuzione che però più specialmente si è fatta risentire sulle felpe. Ciò lascia credere che gli accresciuti dazi di entrata

e la concorrenza nazionale hanno dovuto opporre un ostacolo alla importazione delle felpe in forti quantità.

D'altra parte, i velluti sono leggermente in aumento, come pure i *pongées*.

L'articolo *foulard* dà soltanto un notevole aumento rispetto al 1890 ed agli anni precedenti, mentre i tessuti misti di seta e cotone o lana sono proporzionalmente in più forte diminuzione.

Nel mentre i prodotti manifatturati in seta perdono terreno, la quantità e il valore della seta greggia importata si sono accresciuti, e l'anno 1891 dà le più forti cifre con una importazione di 47,638 balle per un valore di 24,875,767 dollari. Ad eccezione del 1890, ogni anno ha visto successivamente un aumento nell'importazione della seta greggia, ciò che è prova del rapido sviluppo preso dall'industria delle seterie in America.

Ecco il quadro delle seterie importate nel porto di Nuova York durante i tre ultimi anni:

Articolo	1891	1890	1889
	Dollari	Dollari	Dollari
Seterie in pezze	12,126,077	14,303,288	11,318,260
Rasi	371,718	391,378	475,786
Crespi	73,009	137,555	129,482
Pongées	158,351	22,571	28,934
Felpe	300,088	2,012,437	3,602,729
Velluti	3,237,740	2,947,962	1,744,945
Nastri	1,579,766	1,991,102	1,671,504
Merletti	2,746,757	3,064,883	3,382,275
Scialli	128,700	198,096	189,246
Guanti	246,780	408,424	344,269
Cravatte	153,452	117,537	93,752
Foulards	879,262	199,284	101,575
Maglierie	190,099	375,349	336,725
Fili e Lacci	838,062	713,203	380,603
Treccie e cordoni	1,209,626	1,214,522	2,479,343
Seta e lana	618,189	1,620,155	1,577,549
Seta e cotone	5,491,937	8,756,208	6,027,874
Seta e lino	49,950	41,243	13,860

Totale 30,399,233 38,515,197 33,897,716

Rivista Economica

Una conferenza sui Liberisti, Protezionisti e Socialisti. — La produzione dei vini in Italia. — Questione dell'argento. — La popolazione del mondo.

Una conferenza sui Liberisti, Protezionisti e Socialisti. — All'Associazione milanese per la libertà economica continuano con crescente successo le conferenze intorno alle questioni relative alla libertà economica. L'ultima è stata tenuta dal dott. Ugo Pisa sul tema Liberisti, Protezionisti e Socialisti, e di essa diamo un riassunto esatto.

Il dott. Pisa spiega l'associazione di idee che l'indusse a parlare insieme dei liberisti, dei protezionisti e dei socialisti. Liberisti e socialisti sono accusati dai protezionisti, i primi di voler distruggere la prosperità nazionale, e i secondi di voler demolire l'attuale ordinamento economico sociale, verificandosi nella lotta il fenomeno singolare che la vittoria del protezionismo implica, sia teoricamente, che praticamente, il trionfo del concetto cardinale del socialismo. I protezionisti infatti invocano l'azione dello Stato per la protezione e per la creazione dell'industria, della produzione nazionale, mentre i socialisti vogliono allargare e spingere questa azione dello

Stato sino al punto da concentrare in esso la proprietà di tutti i mezzi di produzione, la produzione medesima e la sua distribuzione.

La prima idea data dai tre vocaboli — liberisti, protezionisti, socialisti — se afferrata oggettivamente, è più sfavorevole ai primi che agli altri due; sembrano invero dottrinari e sognatori i seguaci della libertà economica, mentre appaiono come uomini pratici i protezionisti e i socialisti. Questa prima idea tuttavia svanisce tosto che si dileguino gli equivoci, risultando chiaramente quanto sia praticamente utile l'opera dei liberisti di fronte al lavoro del protezionismo e del socialismo, che entrambi non possono aspirare all'onore della generazione vitale.

Espono il concetto dei liberisti intorno all'azione dello Stato, citando in proposito un brano di Spencer, e li qualifica scolari in filosofia di Emanuele Kant e in economia di Cobden, Peel, Smith, Say, Stuart-Mill, Bastiat, Pellegrino Rossi, Minghetti e Ferrara. In Italia sono proseliti del più grande uomo di Stato, dell'autore del risorgimento politico e della prosperità economica del paese, del Conte di Cavour. Distingue i liberisti nei due gruppi degli ortodossi o impazienti, e dei pratici o opportunisti; questi ultimi, più numerosi, sono per l'evoluzione e favoriscono i trattati di commercio come mezzo di transazione.

Passa in rassegna i sofismi prominenti del protezionismo, quali il timore dell'esaurimento del numerario nazionale e dell'inondazione dei prodotti esteri, il concetto che le dogane incoraggino le industrie del paese, la necessità dell'emancipazione economica dall'estero, il pregiudizio dei premi all'esportazione. Viene poi al socialismo di cui, espone in succinto le idee — come derivate nella massima parte dai concetti di Hegel e Feuerbach — confuta brevemente le teorie esposte da Marx e da Engels, contrapponendo le argomentazioni di Spencer e le dottrine di Cavour.

Da ultimo, dopo aver toccato dei punti di contatto fra i socialisti, i protezionisti e i liberisti, conchiude con una rapida rassegna delle poco liete condizioni odierne del paese — nella quale cita predizioni, già verificatesi, di Pellegrino Rossi — credendo necessario al suo riordinamento economico, non solo una graduale applicazione della libertà economica, ma anche una savia politica e una seria, sobria finanza.

La produzione dei vini in Italia. — Abbiamo pubblicato in un precedente numero (vedi *L'Economista* dell'8 maggio) un prospetto, nel quale erano riassunti i dati generali della cultura, produzione ed esportazione dei vini per i principali paesi del mondo, dai quali dati risulta che mentre l'Italia viene prima di tutti per la superficie coltivata a vigna e per quantità di prodotto, quanto alla esportazione si trova sorpassata di lungo tratto dalla Spagna e, sebbene in misura minore, pure sempre notevole, dalla Francia.

Convien però osservare che l'esportazione francese non è composta di vini, la cui materia prima sia prodotta dal paese. Infatti, mentre la sua esportazione è di ettol. 2,290,088, la importazione è stata di 41,337,889, in media, dal 1886 al 1890.

L'Italia, invece, ad una esportazione di ettolitri 2,032,035, contrappone una importazione di poco più di 92,000 ettolitri.

Ciò premesso, giova vedere come si suddivida per le varie regioni la produzione vinicola italiana.

I dati che seguono sono stati diligentemente raccolti dal Ministero di agricoltura.

Ecco il prospetto dimostrativo;

REGIONI	Superficie a vigna ettari	Produzione	
		1890 ettoltri	1891 ettoltri
Piemonte	244,532	2,937,181	3,802,100
Lombardia	186,650	890,505	941,000
Veneto	420,217	316,941	578,800
Liguria	52,308	364,835	274,000
Emilia	682,836	2,204,478	2,775,800
Marche Umbria	341,065	1,889,743	3,505,300
Toscana	380,209	2,344,261	2,964,300
Lazio	107,228	1,177,305	1,471,600
Merid. Adriat.	339,612	4,861,913	5,671,500
Merid. Medit.	301,801	2,774,418	5,161,300
Sicilia	304,701	7,692,191	6,569,100
Sardegna	69,203	1,003,038	1,255,300
Regno	3,430,362	29,456,809	34,970,100

Risulta da queste cifre che i centri massimi di produzione vinicola sono: le provincie meridionali, la Sicilia, l'Emilia, le Marche, il Piemonte e la Toscana.

Però quanto ai risultati corre enorme differenza fra loro, e ciò si deve ascrivere tanto alla qualità dal prodotto primo, quanto alla fabbricazione dei vini; per cui si ha una supremazia qualitativa in Piemonte, in Toscana, in Sicilia ed anche nel Lazio, che fronteggia la supremazia quantitativa delle altre regioni.

Un'altra dimostrazione interessante è quella che proviene dal confronto fra la produzione e il valore del vino e quella dei principali prodotti agrari italiani.

Prendiamo a termine del confronto il 1890.

	Quantità	Valore
Vino	29,456,809 ettol.	lire 1,119,358,742
Frumento	35,666,516 quint.	855,996,384
Granturco	19,021,185 »	294,828,367
Riso	3,529,732 »	70,594,640
Orzo	2,395,239 »	37,126,204
Segala	1,076,359 »	177,599,235
Avena	3,081,555 »	49,921,191
Fagioli	1,134,755 »	22,695,100
Fave	2,718,688 »	54,373,760
Patate	7,512,925 »	60,103,400
Castagne	3,026,503 »	57,503,557
Olio	2,870,091 »	344,410,920
Agrumi	4,958,575 »	89,254,350
Canapa	792,048 »	48,443,360
Lino	209,221 »	20,922,100
Seta	40,774,410 chilogr.	165,544,104

Da questo prospetto si vede come la produzione vinicola superi ogni altro prodotto della nostra agricoltura preso singolarmente.

È interessante ora vedere come si ripartisca la nostra esportazione vinicola per paesi di destinazione. Teniamo sempre a base del calcolo il 1890.

	Ettoltri	Ettoltri	
Austria-Ungheria	17,776	Svizzera	274,846
Belgio	4,026	Turchia	1,327
Francia	23,409	Egitto	11,871
Germania	101,055	Tunisi e Tripoli	27,247
Gran-Bretagna	23,864	Algeria	7,393
Grecia e Malta	98,709	Stati Uniti	57,937
Olanda	11,528	Altri paesi d'Am.	263,071
Russia	377	Altri paesi	18,994
Scandinavia	241		
		TOTALE	943,181

Il valore complessivo di questa esportazione è valutato dalle statistiche italiane in L. 39,868,351.

Ecco ora il valore della esportazione dei nostri vini durante l'intero decennio 81-90:

1881	L. 64,876,050	1886	L. 88,245,364
1882	» 47,201,004	1887	» 111,134,620
1883	» 81,881,650	1888	» 58,778,950
1884	» 81,811,797	1889	» 53,038,643
1885	» 59,062,076	1890	» 39,868,351

Come risulta, purtroppo, da queste cifre al periodo delle vacche grasse è succeduto quello delle magre.

Questione dell'argento. — Per apprezzare l'importanza e l'ultrapotenza degli interessi che si raccolgono sotto la bandiera della libera circolazione dell'argento, sarà utile spogliare dal rapporto annuale del sig. E. O. Leech, direttore della zecca degli Stati Uniti, alcune recentissime notizie.

Da quel notevole documento si evince che la produzione mondiale dell'argento nel 1891 ammontò a 140,865,000 oncie, delle quali 58,330,000 oncie provennero dagli Stati Uniti. Paragonata a quella del 1890, questa produzione segna un aumento di 8,000,000 di oncie, e riportando più indietro lo sguardo sugli anni antecedenti, si hanno le cifre seguenti:

	Stati Uniti	Altri paesi	Totale
1891 oncie	58,330,000	82,535,000	140,865,000
1890 »	54,500,000	78,330,000	136,833,000
1889 »	50,000,000	72,731,000	122,736,000
1888 »	45,780,000	63,047,000	108,827,000
1887 »	44,260,000	54,864,000	96,124,000
1886 »	39,440,000	53,836,000	93,276,000
1885 »	39,910,000	51,742,000	91,652,000
1884 »	37,800,000	43,797,000	81,597,000
1883 »	35,730,000	53,447,000	89,177,000
1882 »	36,200,000	50,270,000	86,470,000
1881 »	33,260,000	45,630,000	78,890,000
1880 »	30,320,000	44,471,000	74,791,000
1879 »	31,550,000	42,700,000	74,250,000
1878 »	34,960,000	38,516,000	73,476,000
1877 »	27,650,000	35,647,000	63,297,000

Dal 1887 al 1891, la produzione degli Stati Uniti è cresciuta più che non avesse fatto nei 14 anni precedenti, mentre quella degli altri paesi balzò da 54 a 82 milioni e mezzo. Si capisce che i produttori dell'argento, i quali nonostante gli sforzi della legislazione americana per mantenerne alto il prezzo, lo videro, per una legge economica, inesorabile, ribassare man mano di valore, desiderino di porre un argine al riavvicino, mercè di convenzioni internazionali che ne rendano l'uso obbligatorio.

La popolazione del mondo. — Secondo un importante lavoro statistico ultimamente presentato all'Accademia delle scienze in Francia dal signor Levasseur, lavoro compilato con la massima cura e che garantisce la maggior possibile approssimazione al vero, la popolazione totale del globo si fa ascendere a 1 miliardo e 500 milioni d'individui ripartiti fra le cinque parti del mondo nelle proporzioni seguenti:

	popolazione	Superficie proporzionale
Europa	360 milioni	10.0
Africa	153 »	30.5
Asia	824 »	42.2
Oceania	38 »	11.1
America del Nord	88 »	23.7
» del Sud	34 »	18.7
TOTALE		1497 milioni 136.2

Dalle cifre della popolazione messe in confronto con la superficie proporzionale, si scorge agevolmente quanto sia grande la densità degli abitanti in Europa e quanto sia invece scarsa la popolazione delle due Americhe e dell'Africa specialmente.

Basta aver presente questo stato di cose per trovare ben naturale il fenomeno della costante emigrazione dai paesi europei, senza cercarne le cause determinanti nei fatti contingenti e di carattere transitorio che ingrossano od assottigliano la corrente emigratoria or dell'uno or dell'altro paese.

Del resto vi è una notevole differenza nella densità della popolazione anche fra i diversi paesi europei: la densità media in Europa è di 35 abitanti per chilometro quadrato: ma nell'Europa occidentale essa giunge a 95, in quella centrale a 77, in quella meridionale a 50, in quella orientale a 18 e nell'Europa settentrionale la densità si riduce a soli 9 abitanti per chilometro quadrato.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Firenze. — Nella seduta del 23 corr. il Presidente comunicò alla Camera che i promotori dell'associazione serica toscana, sorta per iniziativa di essa avevano preparato uno schema di statuto, che verrà distribuito per raccogliere le adesioni degli industriali e commercianti in seta e da produttori di bozzoli.

In seguito ad interpellanza fatta dal cons. Montepagani, la Camera, riconfermando la propria sottoscrizione di venti azioni per il Comitato Pro-Florentia, stabilì che l'importo di queste si pagassero per metà sul bilancio attuale, e per l'altra metà su quello dell'esercizio venturo.

Il Presidente partecipò alla Camera che in seguito alle pratiche fatte dai cons. Giorgio Niccolini e Angelo Padovani, il Consiglio superiore del Banco di Napoli aveva stabilito d'incaricare la sede di Firenze della distribuzione di lire duemila cinquecento per sussidi di beneficenza.

Il cons. Saraco pregò la Camera d'interpellare la consorella di Genova per conoscere se sia vero quanto si asserisce, che la società della navigazione generale italiana intenda sopprimere i viaggi per Bombay, e la Camera aderì.

Indi la Camera accettò una proposta fatta dal cons. Niccolini di unirsi alle altre Camere di Commercio, che fecero istanze vivissime al Governo, perchè sia provveduto alla mancanza degli spezzati di argento.

Al seguito di elaborata relazione del cons. Frullini, relatore, per conto della Commissione II^a, la Camera di commercio, dopo una viva discussione deliberò di farsi iniziatrice della istituzione di una *Camera del lavoro* in Firenze, rimandando allo studio della Commissione suddetta, e poi dalla stessa Camera, lo schema di statuto da sottoporre all'esame delle parti interessate.

Camera di Commercio di Como. — Nella tornata del 2 maggio la presidenza della Camera, essendo stata informata dai sindaci del distretto camerale che in questi ultimi mesi avevano cessato di lavorare 15 mila fusi e 150 bacinelle, la Camera insiste perchè non sia dimenticata dal Governo la gravissima questione dell'industria serica, e siano

presi provvedimenti adeguati al male che affligge l'industria serica e frattanto incaricava la Presidenza di far pervenire al Ministero l'adesione della Camera al voto dell'Associazione serica di Milano, chiedente una riduzione delle tariffe per i trasporti ferroviari dei bozzoli e di tutti i prodotti serici in generale, in modo da porsi al pari colle tariffe estere. Venne approvato il conto consuntivo del 1891 nella complessiva somma di L. 12,065.70 e approvata la situazione patrimoniale e quella del fondo pensioni. Fu pure approvato il consuntivo dell'ufficio di stagionatura della seta, e la erogazione degli utili disponibili. Votava il ruolo dei curatori dei fallimenti per il biennio 1892-94 e per ultimo risolveva una controversia doganale con la seguente deliberazione:

« Sulla controversia doganale, di cui al verbale 1° aprile 1892, eretto presso la Dogana di Chiasso per merce di origine belga, dichiarata dall'importatore Pittau Domenico agente della Società ferroviaria come *cascami di lana* (122 della tariffa) esenti da dazio e dall'ufficio doganale ritenuta invece *lana tinta* (121-c della tariffa) soggetta al dazio di L. 10 il quintale.

« Ritenuto che trattasi di avanzi di lana di diversa natura, e che non possono quindi nel loro complesso essere classificati nè usati come strazza di lana, nè come avanzi di filatura della lana a pettine, ma devonsi invece considerare come rifiuti o *cascami* di lana in generale.

« La Camera accogliendo la tesi sostenuta dall'importatore opina doversi la merce in esame classificare come *cascami di seta* (122 della tariffa) esenti da dazio.

Camera di Commercio di Udine. — Nella tornata del 15 maggio dopo la partecipazione di varie comunicazioni approvava le liste elettorali per l'anno 1892 nel complessivo numero di 4788; approvava il conto consuntivo del 1891 nei seguenti risultati:

Residuo passivo della Camera . . .	L. 493.30
Residuo passivo della Stagionatura . . .	» 3,752.12
Fondo pensioni, in pareggio . . .	» — —

Totale residui passivi . . . L. 4,225.42

Patrimonio della Camera . . .	L. 4,930.56
Id. della Stagionatura . . .	» 6,416.82
Id. del fondo pensioni . . .	» 22,080.00

Patrimonio totale . . . L. 33,427.38

Deliberava di non contribuire alle spese per agevolare il concorso degli italiani all'esposizione di Chicago non tanto per scarsità dei mezzi, quanto per la considerazione che ben pochi prodotti del Friuli vi sarebbero rappresentati e accordava il proprio appoggio all'associazione per la tutela legale della proprietà telegrafica, chiedente che per legge sia difesa la proprietà delle produzioni fotografiche, parificandola a quella degli altri prodotti artistici.

Mercato monetario e Banche di emissione

Le modificazioni avvenute nella situazione del mercato monetario inglese nella decorsa settimana sono del tutto insignificanti; lo sconto a tre mesi rimane assai basso a 13/16 per cento, quello a sei mesi è a 18/16 0/10, i prestiti brevi sono negoziati

a 5/4 0/0. I prestiti fatti dalle Banche allo *Stock Exchange* per la liquidazione sono stati negoziati in media a 1 1/2 0/0.

Dall'America del Sud, dall'Australia, dal Portogallo sono attese a Londra somme più o meno importanti d'oro, sicchè le disponibilità del mercato inglese aumenteranno anche nelle prossime settimane.

La Banca di Inghilterra al 26 corr. aveva l'incasso di 25,674,000 in aumento di quasi mezzo milione di sterline, la riserva era di 16,599,000 in aumento di 357,000 sterline, scemarono i depositi privati di 854,000 e la circolazione di 62,000 sterline.

Agli Stati Uniti la situazione è ora meno buona in seguito alle esportazioni continuate di oro; l'anno scorso esse ammontarono a 76 milioni di dollari; quest'anno dal 1° gennaio al 14 maggio sono già a 25 milioni. La stampa americana giudica in vario modo la causa di questa esposizione. Alcuni giornali dicono che gli Stati Uniti sono produttori d'oro e che avviene di questo metallo ciò che avviene di qualunque altra mercanzia, la quale esce dai paesi dove ce ne è eccedenza e fluisce là dove si manifesta il bisogno. Altri invece se ne impensieriscono perchè vi vedono una diminuzione reale delle riserve metalliche. Sta in fatto che il movimento di esportazione dell'oro va assumendo proporzioni allarmanti. Sul mercato monetario le anticipazioni sono state offerte al 6 0/0, la carta a 60 giorni è stata negoziata tra 4 1/2 e 5 1/2. Il cambio su Londra chiude a 4,87, quello su Parigi è a 5,17.

Le Banche associate di Nuova York al 21 maggio avevano l'incasso pi 104,200,000 dollari in aumento di 2,100,000, i depositi ammontavano a 534 milioni e mezzo in aumento di 3,760,000 il portafoglio con una diminuzione di 1,100,000 dollari.

A Parigi nessun cambiamento nella situazione monetaria; l'abbondanza straordinaria del danaro viene accresciuta dalle importazioni di somme considerevoli d'oro dall'America del Nord.

Lo sconto del mercato libero oscilla tra 1 1/4 e 1 1/2 0/0. La situazione della Banca di Francia stante la festa di giovedì non ci è pervenuta.

Il mercato germanico conserva la sua ottima situazione. Le varie emissioni fatte fra le quali quella di 15 milioni di obbligazioni 4 0/0 oro delle Strade ferrate del Mediterraneo non hanno influito menomamente a determinare una diminuzione di capitali disponibili. Il saggio dello sconto a Berlino è debole a 1 1/4 0/0.

In Italia il saggio dello sconto è stato ridotto dal 5 1/2 al 5 0/0 e ciò stante la relativa abbondanza del danaro sul mercato libero.

I cambi hanno avuto sensibili oscillazioni, ma in generale non sono mutati, quello a vista su Parigi è a 103,20, su Londra a 25,98, su Berlino a 127,37.

Il riassunto delle situazioni degli Istituti di Emissione al 10 maggio 1892, dava le seguenti risultanze:

		Differenza col 10 maggio
Cassa	45,867,888	- 2,008,574
Riserva	423,864,198	+ 774,218
Portafoglio	593,278,253	- 3,420,789
Anticipazioni	111,917,413	+ 204,147
Circolazione legale ...	873,290,941	+ 16,134,944
coperta	61,618,131	+ 8,069,796
per conto del Tesoro	78,745,139	- 16,000,400
Conti correnti e altri debiti a vista	134,702,119	- 7,021,285

Erano in diminuzione: la Cassa di L. 2,008,574, il portafoglio di L. 3,420,789 e i conti correnti di Lire 7,021,285. Presentavano un aumento la riserva di L. 774,218 le anticipazioni di L. 204,147 ed in ultimo la circolazione di L. 3,204,345.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		10 maggio	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva ... L.	219,265,434 - 714,951
		Portafoglio	362,191,246 - 2,529,717
		Anticipazioni	61,222,912 - 126,252
		Moneta metallica	206,923,668 + 506,936
		Capitale versato	150,000,000 - -
Passivo	Massa di rispetto	40,000,000 - -	
	Circolazione	536,764,473 + 6,507,575	
	Conti cor. altri deb. a vista	67,734,979 - 3,931,356	
		10 maggio	differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva ... L.	51,676,806 - 2,765,857
		Portafoglio	53,936,513 + 1,486,597
		Anticipazioni	4,834,709 + 94,726
		Moneta metallica	45,232,638 + 175
		Capitale versato	21,000,000 - -
Passivo	Massa di rispetto	2,436,188 - -	
	Circolazione	92,736,469 - 1,569,900	
	Conti cor. altri deb. a vista	3,600,493 - 366,691	
		10 maggio	differenza
Banca di Napoli	Attivo	Cassa e riserva ... L.	119,082,578 + 2,426,930
		Portafoglio	93,151,188 - 1,501,378
		Anticipazioni	29,439,931 + 302,234
		Moneta metallica	103,259,638 + 249,540
		Capitale versato	48,750,000 - -
Passivo	Massa di rispetto	22,750,000 - -	
	Circolazione	241,114,666 - 1,309,880	
	Conti cor. e altri debiti	38,533,783 - 2,900,083	
		10 maggio	differenza
Banca Tosc. di Credito	Attivo	Cassa e riserva ... L.	6,858,923 + 468,484
		Portafoglio	2,367,826 - 85,496
		Anticipazioni	6,621,661 - 36,078
		Moneta metallica	6,134,843 + 15,304
		Capitale versato	5,000,000 - -
Passivo	Massa di rispetto	585,000 - -	
	Circolazione	16,940,370 - 123,950	
	Conti cor. e altri deb. a vista	22,828 + 19,125	
		10 maggio	differenza
Banca Rom. di Credito	Attivo	Cassa e riserva ... L.	29,535,964 - 1,231,394
		Portafoglio	52,365,312 - 282,231
		Anticipazioni	1,591,614 - -
		Moneta metallica	25,412,091 + 20,531
		Capitale versato	15,000,000 - -
Passivo	Massa di rispetto	5,000,000 - -	
	Circolazione	71,703,263 - 71,800	
	Conti cor. altri deb. a vista	1,299,527 - 533,022	
		10 maggio	differenza
Banca di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva ... L.	40,312,379 + 582,531
		Portafoglio	29,266,165 - 508,564
		Anticipazioni	8,207,181 - 30,493
		Moneta metallica	36,881,309 - 18,269
		Capitale versato	12,000,000 - -
Passivo	Massa di rispetto	6,100,000 - -	
	Circolazione	54,391,565 - 227,900	
	Conti cor. e altri deb. a vista	23,510,505 + 693,713	

Situazioni delle Banche di emissione estere

		26 maggio	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	25,674,000 + 489,000
		Portafoglio	26,912,000 - 320,000
		Riserva totale	16,599,000 + 557,000
		Circolazione	25,530,000 - 62,000
		Conti cor. dello Stato	5,578,000 + 1,160,000
Passivo	Conti cor. particolari	30,337,000 - 854,000	
	Rapp. tra l'inc. e la cir.	44,73 0/0 + 0,21 0/0	
		23 maggio	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	101,300,000 + 2,100,000
		Portaf. e antielp.	490,950,000 - 1,100,000
		Valori legali	52,010,000 + 2,660,000
		Circolazione	5,800,000 + 100,000
Passivo	Conti cor. e iepos.	534,500,000 + 3,760,000	
		23 maggio	differenza
Banca Austro- Ungherese	Attivo	Incasso ... Fiorini	245,149,000 - 246,000
		Portafoglio	139,767,000 - 11,318,000
		Anticipazioni	22,636,000 - 348,000
		Prestiti	147,441,000 - 40,338
		Circolazione	393,607,000 - 10,515,000
		Conti correnti	13,653,000 + 255,000
Passivo	Cartelle fondiarie	113,050,000 + 69,000	

		17 maggio	differenza		
Banca Imperiale Russa	Attivo	{ Incasso metal. Rubli	534,238,000	-	4,943,000
		{ Portaf. e anticipaz. >	91,350,000	-	769,000
	Passivo	{ Biglietti di credito >	1,056,000,000	-	—
		{ Conti corr. del Tes. >	66,047,000	+	2,230,000
		{ del priv. >	222,544,000	-	36,000
		19 maggio	differenza		
Banca nazion. del Belgio	Attivo	{ Incasso. Franchi	106,473,000	+	1,984,000
		{ Portafoglio.....	330,664,000	-	3,497,000
	Passivo	{ Circolazione....	403,940,000	-	5,636,000
		{ Conti correnti..	58,279,000	+	2,447,000
		21 maggio	differenza		
Banca di Spagna	Attivo	{ Incasso... Pesetas	299,612,000	+	3,774,000
		{ Portafoglio.....	355,618,000	-	2,469,000
	Passivo	{ Circolazione....	827,366,000	-	7,708,000
		{ Conti corr. e dep. >	378,861,000	+	780,000
		21 maggio	differenza		
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	{ Incasso.. Flor. } oro	38,439,000	+	20,000
		{ } arg.	86,298,000	+	157,000
		{ Portafoglio.....	57,068,000	-	1,549,000
	Passivo	{ Anticipazioni.....	49,589,000	-	800,000
		{ Circolazione.....	195,620,000	-	3,895,000
		{ Conti correnti.....	13,569,000	+	1,725,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 28 Maggio.

La tendenza generale delle borse è sempre nella via dell'aumento, nè accenna per' ora a modificarsi, e siccome alla testa del movimento ascendente è il mercato di Parigi, è probabile che si continui ancora per qualche tempo su questa via, malgrado le piccole soste dovute alle inevitabili realizzazioni. E l'animazione che si riscontra nella maggior parte delle borse è dovuta non solo alle realizzazioni dei compratori, ma anche ai riacquisti da parte dei venditori, i quali non vogliono attendere l'ultimo momento per liquidare i loro impegni. A rendere poi la tendenza all'aumento viepiù accentuata, influiscono in special modo le condizioni monetarie che si presentano oltremodo favorevoli in tutti i grandi mercati europei, le quali se giovano al mercato dei valori pubblici, non sono peraltro indizio di prosperità, derivando la grande abbondanza del denaro dal marasma degli affari. A Londra il mercato fu molto oscillante specialmente nei primi giorni della settimana, ma in seguito, stante le molte rientrate di numerario alla Banca, essendo manifesto che la liquidazione della fine mese, malgrado l'abbondanza degli impegni, si effettuerà con la massima facilità, tutti i valori manifestarono ulteriore tendenza a salire. A Parigi nonostante le vive polemiche fra giornali francesi e tedeschi determinate dalle prossime feste di Nancy, il movimento ascendente fece nuovi progressi e se vi furono alcuni momenti di reazione derivarono dal fatto che i corsi ordinari, presentando poco divario sui prezzi di compensazione del mese scorso, i più accorti cercarono di assicurare i loro benefici, senza aspettare sorprese dell'ultim' ora. A Berlino il mercato mantenne le eccellenti disposizioni della settimana scorsa, non avendo fatto alcuna impressione le cattive notizie che nel corso della settimana si facevano spargere alla borsa di Parigi. A Vienna i progetti della valuta essendo stati rimessi ad una commissione di 48 membri, la borsa fece

nuovi progressi nella via dell'aumento, nella speranza che il termine dell'emissione non debba essere lontano. I valori spagnuoli, quantunque sempre sostenuti ebbero peraltro alcune oscillazioni al ribasso, prodotte dal non essersi avverata la voce di un prossimo accordo commerciale con la Francia. I valori portoghesi invece, essendo concluso l'accordo fra il governo di Lisbona e i creditori esteri del debito portoghese, ebbero tendenza a salire. Nelle borse italiane i valori specialmente i ferroviari proseguirono nella via dell'aumento, mentre il mercato della rendita pur proseguendo sostenuto, fu meno brillante delle settimane precedenti, essendo stato l'aumento paralizzato dalle incertezze della situazione parlamentare.

Il movimento della settimana ha dato le seguenti variazioni:

Rendita italiana 5 0/0. — Nelle borse italiane da 94,32 1/2 in contanti saliva a 94,65 e da 94,47 1/2 per fine mese a 94,75; alla metà della settimana ebbe qualche oscillazione al ribasso derivante dal timore di una nuova crisi ministeriale, e oggi resta a 94,35 e 94,95 a Parigi da 94,57 saliva a 94,77 per chiudere a 91,17; a Londra da 91 1/2 a 91 7/8 per rimanere a 90 3/4 e a Berlino da 90,75 a 90,25.

Rendita 3 0/0. — Negoziata intorno a 58,20 in contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount Ja 99,80 andava a 100,25; il Cattolico 1860-64 da 100,05 a 100,25 e il Rothschild invariato a 102,25.

Rendite francesi. — Le transazioni ebbero discreta estensione, ma sia per alcune voci allarmanti che vennero sparse, sia per le non poche vendite fatte per realizzare, le rendite ebbero mercato oscillante, salendo dapprima il 3 per cento da 98,02 a 98,15; il 3 per cento ammortizzabile da 98,45 a 98,55 e il 4 1/2 scendeva da 103,30 a 103,15. Mercoledì perdevano nell'insieme da 10 a 15 centesimi e oggi restano a 98,07; 98,22 e 103,22.

Consolidati inglesi. — Invariati a 97 3/4.

Rendite austriache. — Ebbero mercato attivo e prezzi in ulteriore rialzo, salendo la rendita in oro da 112,65 a 115,25; la rendita in argento da 95,25 a 95,55 e la rendita in carta da 95,72 a 96,10.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento invariato a 106,60 e il 3 1/2 0/0 da 100 saliva a 101,60.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 214 andava a 217,25 e la nuova rendita russa a Parigi da 77 a 77,25.

Rendita turca. — A Parigi da 20,80 scendeva a 20,50, e a Londra da 20 5/8 a 20 3/8.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 488 1/8 scendeva a 487 1/2.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore senza variazioni intorno a 64,50. A Madrid il cambio su Parigi è al 13,80 % e l'aggio sull'oro al 12,50.

Valori portoghesi. — La rendita 3 0/0 oscillò fra 29 7/8 e 29 3/4.

Canali. — Il Canale di Suez da 2777 saliva a 2785 e il Panama da 22 scendeva a 22 1/4. I proventi del Suez dal 1° gennaio 1892 a tutto il 24 Maggio ascendono a fr. 32,250,000 contro franchi 33,802,000 nel periodo corrispondente del 1891.

— Fra i valori bancari e industriali italiani quelli ferroviari specialmente ebbero, mercato animato e prezzi in sensibile rialzo.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata invariata a 1325; la Banca Nazionale To-

scana da 994 a 1005; la Banca Romana da 1000 a 1020; il Credito Mobiliare da 455 a 490; la Banca Generale da 348 a 386; il Banco di Roma a 285; la Banca Unione a 390; il Credito Meridionale a 15; il Banco Sconto fra 68 e 67; la Banca Tiberina da 28 a 24 e la Banca di Francia da 4165 a 4180.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 654 salivano a 666 e a Parigi da 632,50 a 638; le Mediterranee da 522 a 526 e a Berlino da 98,15 a 99 e le Sicule a Torino a 580. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 304; le Mediterranee Adriatiche e Sicule a 288,25 e le Sarde a 302,50.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana negoziata a 482,75 per il 4 per cento e a 485,50 per il 4 1/2; Sicilia 4 per cento a 469; Napoli a 470; Roma a 450; Siena a 488 per il 5 per cento; Bologna da 102,50 a 160; Milano 5 per cento a 505 e Torino a 498.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze senza quotazioni; l'Unificato di Napoli a 83,50; l'Unificato di Milano a 85,50 e il Prestito di Roma 1885 a 420.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono la Fondiaria incendio a 67,50; la Fondiaria vita a 208; le immobiliari Utilità da 176 a 184 e il Risanamento di Napoli da 183 a 190; a Roma l'Acqua Marcia da 1043 a 1120 e le Condotte d'acqua da 252 a 260; a Milano la Navigazione Generale Italiana fra 287 e 288 e la Raffinerie da 300 a 312 e a Torino la Fondiaria italiana a 4.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 329 saliva a 332,50, cioè perdeva 3 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento invariato a den. 40 1/8 per oncia.

NOTIZIE COMMERCIALI.

Cereali. — Quanto alla prospettiva dei futuri raccolti di frumento, si ha che agli Stati Uniti il rapporto ufficiale di maggio reca un leggiero miglioramento sull'aprile, giacché la condizione del grano d'inverno da 81,2 saliva a 84 0/0. D'altra parte i seminati di primavera sono in ritardo, inquantoché il rapporto ufficiale dice essere appena terminato il 64 per cento. L'anno scorso fra grano di primavera e grano d'inverno si ebbe un raccolto di 214 milioni di ettolitri, mentre le prospettive attuali darebbero un raccolto di un 170 milioni di ettolitri. In Russia le condizioni dei seminati si mantengono soddisfacenti, e le relazioni ufficiali dicono che i depositi di cereali nell'interno della Russia sono più che sufficienti ai bisogni dell'Impero, e accennano eccedenze rilevanti specialmente in frumenti. Inoltre l'andamento dei raccolti continua soddisfacente in Germania, in Spagna, in Italia, in Romania, Bulgaria e Serbia, e meno buono nell'Austria-Ungheria, in Francia e in Inghilterra. Quanto alla tendenza commerciale, continua tuttora a favore dei compratori. A Nuova York i frumenti rossi si quotarono a dollari 0,96 5/8 allo stajo; i granturchi a 0,55 e le farine extra state a doll. 3,55. A Chicago prezzi irregolari per i grani e fermi per i granturchi. A S. Francisco i grani Standard di California a doll. 1,50 al quintale fr. bordo. A Odessa i grani teneri quotati da rubli 0,90 a 1,08 al pudo. A Pest i grani si quotarono da fior. 8,56 a 8,58 al quintale e a Vienna da 8,85 a 8,88. In Francia i mercati in rialzo furono in prevalenza. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 24, e per giugno a fr. 24,25. A Londra grani in ribasso e

granturchi in rialzo e in Italia ad eccezione del granturco, tutti gli altri cereali furono in ribasso. — A Livorno i grani di Maremma da L. 25 a 25,50 al quint.; a Bologna i grani sulle L. 25 e i granturchi sulle L. 16; a Verona da L. 21,50 a 23; i granturchi da L. 17,25 a 18 e il riso da L. 35,50 a 43; a Milano i grani da L. 23,75 a 24,25; i granturchi da L. 14,50 a 15,75; la segale da L. 19,50 a 20,25 e l'avena da L. 16,50 a 17,25; a Novara il riso nostrale da L. 30 a 35,75 per misura di 120 litri; a Torino i grani da L. 24 a 26,25; l'avena da L. 17 a 17,50; la segale da L. 20 a 20,50 e il riso da L. 36 a 43 il tutto al quintale; a Genova i grani teneri nostrali fuori dazio da L. 18 a 22,75 — e a Napoli i grani bianchi intorno a L. 25.

Caffè. — La posizione dell'articolo si accentua ad un progressivo aumento, inquanto che tutti i grandi mercati a termine segnano prezzi in rialzo, che ha la sua ragione di essere nella minore quantità dei raccolti e nella scarsità dei depositi. — A Genova si venderono 400 sacchi di caffè senza designazione di prezzo. — A Trieste il Rio venduto da fior. 73 a 93,50 e il Santos da 78 a 94. — A Marsiglia il Rio lavato da fr. 82 a 92 i 50 chilogr.; il S. Domingo da fr. 100 a 115; il Portorico da fr. 132 a 137; il Giava da fr. 117 a 118 e il Santos da fr. 86 a 95 — e in Amsterdam il Giava buono ordinario a cent. 51 1/2.

Zuccheri. — Sull'andamento delle barbebiote abbiamo che in Germania la nascita è in ritardo, e che si teme per lo sviluppo delle piccole piante, per le quali si desidera una stagione alquanto più calda. Nell'Austria-Ungheria e negli altri paesi produttori di barbebiote, le condizioni sono migliori, i seminati essendo stati favoriti da piogge accompagnate da temperatura calda. Quanto alla tendenza commerciale degli zuccheri, prevale sempre la debolezza. — A Genova i raffinati della Ligure Lombarda si vendono a L. 134 al quint. al vagone. — In Ancona i raffinati nostrali e olandesi da L. 134,50 a 136. — A Trieste i pesti austriaci da fior. 18,35 a 20,25. — A Parigi i zuccheri rossi di gr. 88 a fr. 37,75 al quint. al deposito, i raffinati a fr. 102 e i bianchi N. 3 a fr. 38 — e a Londra mercato incerto a motivo delle notizie contraddittorie sui raccolti.

Sete. — Anche in questi ultimi otto giorni si ebbe un andamento di affari alquanto regolare, che è determinato non solo dai bisogni di torcitura e alcuni impieghi per telaio, ma anche da un certo aumento nell'esportazione per l'America. — A Milano riflessione da parte dei compratori, i quali non avendo istruzione dall'estero di seguire il rialzo, restano inoperosi, e sostegno da parte dei detentori che si trovano alleggeriti di merce, furono la caratteristica del mercato. I prezzi praticati furono di L. 46 a 46,50 per le greggie classiche 12/13; di L. 44,50 a 43,50 dette di prima e seconda qualità; di L. 50 per gli organzini classici 17/19; di L. 48 a 49 per detti di prima e seconda qualità e di L. 48 per trame classiche 18/20 di 1° ord. — A Lione le transazioni furono meno attive ma i prezzi mantennero il loro sostegno. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie a capi annodati di 2° ordine 14/15 da fr. 44 a 45 e organzini 17/19 di secondo ordine da fr. 51 a 52.

Olj d'oliva. — Anche in questi ultimi otto giorni le operazioni tanto per l'esportazione, quanto per i consumi locali furono minori delle settimane precedenti. — A Genova si venderono soltanto 1200 quintali di olj al prezzo di L. 86 a 96 al quintale per Bari in genere; di L. 85 a 92 per Taranto; di L. 84 a 115 per Sardegna; di L. 90 a 100 per Romagna; di L. 84 a 100 per Riviera Ponente e di L. 68 a 75 per cime da macchine. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 105 a 115 e a Bari da L. 77 a 104 a seconda del merito.

Olj di semi. — Ebbero pochi affari e prezzi generalmente deboli. — A Genova le vendite fatte realiz-

zarono come appresso: olio di ricino da L. 76 a 100 al quint. a seconda del merito; l'olio di cotone da L. 55 a 58 per l'americano e da L. 52 a 54 per l'inglese; l'olio di sesame da L. 73 a 100 e l'olio di arachide da L. 75 a 105 — e a *Legnago* l'olio di ricino nostrale da L. 62 a 82.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che nel bestiame bovino fu una ottava scoraggiante; i manzelli e le giovenche, che qui si incettano per i macelli toscani e meridionali, perdettero alcun poco ed ebbero vendita stentata. Nei buoi da macello e in quelli da giogo ressero i prezzi di prima, come pure nelle vacche. Il vitello di latte è sempre con L. 80 e 90 peso vivo. I suini tempaioli, di qualunque età, sono in buona richiesta. — A *Milano* i bovi grassi da L. 125 a 140 a peso morto; i vitelli maturi da L. 140 a 160; gli immaturi a peso vivo da L. 60 a 80 e i maiali grassi da L. 110 a 115 — e a *Parigi* nel mercato delle Villette i bovi da fr. 114 a 162 al quint. netto; i vitelli da 140 a 212; i montoni da 148 a 204 e i maiali da 124 a 150.

Tonno. — Notizie da *Genova* recano che i prezzi che erano discesi a L. 145 al quint. risalirono a 150 stante l'andamento poco favorevole della pesca tanto in Italia, quanto specialmente nella Spagna.

Metalli. — Telegrammi da *Londra* recano che il rame in contanti fu quotato a sterline 45 5/16 alla tonn. e lo stagno intorno a 94. — A *Parigi* consegna all'Havre il rame a fr. 122,50 al quintale; lo stagno a 248,75; il piombo a fr. 27,75 e lo zinco a fr. 60,75. — A *Marsiglia* i ferri francesi a fr. 22 al quintale e il piombo da fr. 29 a 30. — A *Milano* i ferri comuni in barre da L. 18 a 18,50 al quint; i raffinati da L. 19,50 a 20; gli omogenei a L. 20; le lamiere in ferro da L. 28 a 30; lo stagno da L. 260 a 265; il rame da L. 150 a 175; il piombo da L. 30 a 31 e lo zinco in pani da L. 63 a 64. Il 18 maggio a *Londra* ebbe luogo l'adunanza dei rappresentanti delle Società del rame, che decisero di ridurre la produzione

Carboni minerali. — Stante il ribasso avvenuto nei noli anche i prezzi dei carboni subirono qualche riduzione. — A *Genova* le vendite fatte realizzarono quanto appresso: Newpelton L. 30 alla tonn. Hebburn L. 29; Newcastle Hasting L. 26; Scozia L. 22,50; Cardiff da L. 27,50 a 28; Liverpool a L. 26,50 e Coke Garesfield L. 50.

Petrolio. — In questi ultimi giorni non ebbe alcuna variazione mantenendosi in calma e debole stante la forte diminuzione avvenuta nel consumo. — A *Genova* il Pensilvania di cisterna venduto da L. 10,50 a 11 al quintale; in barili a L. 15 e in casse da L. 4,70 a 4,75 per cassa il tutto fuori dazio e il Caucaso da L. 8,50 a 9 per cisterna e L. 4,40 per le casse il tutto fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania da fior. 7,75 a 9. — In *Anversa* quotato in contanti a fr. 13 5/8 al quint. al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* da cents 6 a 6,05 per gallone.

Prodotti chimici inglesi. — Ebbero domanda alquanto attiva e prezzi deboli, stante il ribasso del cambio. — A *Genova* si praticò come appresso: Solfato di rame L. 43,50 al quintale; zolfato di ferro L. 7; soda in cristalli L. 9,50; sal di soda alkali da L. 18,20 a 19,40; sal di soda Ash da L. 16 a 18; bicarbonato di soda da L. 18,30 a 19,30; clorato di calce da L. 21,25 a 22,75; clorato di potassa da L. 156 a 160; sale ammoniacale da L. 86 a 92; carbonato di ammoniaca a L. 78,75; prussiato di potassa giallo L. 240; bicromato di potassa da L. 88 a 110 e magnesia calcinata al chilogr. da L. 1,22 a 1,32.

Zolfi. — Scrivono da *Palermo* che vi fu un tentativo di ripresa negli zolfi, che peraltro non ebbe seguito. I prezzi correnti sono per i greggi di L. 8,88 a 9,42 al quintale sopra Girgenti e di L. 8,96 a 9,50 sopra Licata — e a *Genova* i doppi raffinati da L. 15 a 15,50.

CESARE BULLI gerente responsabile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1891-92

Prodotti approssimativi del traffico dal 11 al 20 Maggio 1892

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
(chilom. in esercizio ..	4204	4152	+ 52	739	632	+ 107
Media	4175	4115	+ 60	658	638	+ 17
Viaggiatori	1,286,119.48	1,293,450.62	— 7,331.14	46,019.51	70,373.31	— 24,353.80
Bagagli e Cani	62,312.29	60,472.12	+ 1,840.17	814.33	2,519.67	— 1,705.34
Merci a G. V. e P. V. acc.	3,002,024.14	2,917,737.12	+ 84,287.02	9,458.36	15,160.75	— 5,702.39
Merci a P. V.	1,441,465.17	1,370,668.82	+ 70,796.35	46,657.44	119,998.75	— 73,341.30
TOTALE	3,119,921.08	3,016,328.68	+ 103,592.40	102,949.64	208,052.47	— 105,102.83
	Prodotti dal 1° Luglio 1891 al 20 Maggio 1892					
Viaggiatori	49,715,189.55	40,283,422.05	+ 431,767.50	2,070,103.36	2,322,036.00	— 251,932.64
Bagagli e Cani	1,910,396.84	1,886,571.29	+ 23,825.55	73,834.84	85,704.37	— 11,869.53
Merci a G. V. e P. V. acc.	10,153,846.40	9,858,393.49	+ 295,452.91	488,475.81	529,291.35	— 40,815.54
Merci a P. V.	45,321,143.00	45,336,319.53	— 15,176.53	3,018,465.08	3,559,203.37	— 540,738.30
TOTALE	98,100,575.79	97,365,206.36	+ 735,369.43	5,650,879.08	6,496,235.09	— 845,356.01
	Prodotto per chilometro					
della decade	742.13	726.48	+ 15.65	139.31	329.20	— 189.89
riassuntivo	23,497.14	23,661.05	— 163.91	8,587.96	10,182.19	— 1,594.23

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

(**) Col 1° Gennaio 1892 la linea succursale dei Giovi è passata nella Rete Principale.